GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, ore 8,30 pom. — La Commissione pel progetto relativo alle accettazioni e promozioni nella magistratura ha approvato il disegno ministeriale e nominato relatore l'on. Righi. Allo scopo di agevolare la carriera ai giovani più valenti, la Giunta propone di istituire un alunnato cosidetto d'appello da accordarsi a coloro i quali si distinsero negli esami. La relazione verrà presentata in novembre.

— Il *Giornale Militare* pubblica: il decreto che modifica la costituzione del Corpo speciale d'Africa, e la chiamata sotto le armi della seconda categoria del 1859.

— Il trasporto della salma del maestro Terziani ha avuto luogo oggi. Fra le corone spiccavano quelle del Municipio, degli ufficiali del 15º fanteria, dell'Accademia di Santa Cecilia, della Filarmonica, ecc. Seguivano il feretro molti amici, gli allievi, le allieve, le rappresentanze delle Accademie musicali. Quando il corteo giunse alla chiesa di Sant'Agostino il parroco proibì che le bandiere entrassero in chiesa; perciò i Veterani, i soci di Santa Cecilia e della Filarmonica rimasero fuori ad attendere che la salma uscisse.

— Si è adunata la Commissione Reale pel riordinamento dei servizi dei lavori pubblici; erano presenti Valsecchi, Genala, Laporta, Marchiori, Fortunato, Ferrucci. Finali, inaugurando i lavori della Commissione, indicò a larghi tratti gli scopi che questa si propone. Per l'assenza di alcuni membri vennero rinviate le deliberazioni ad altra seduta.

— L'on. Berti parte questa sera per Torino, dove si fermerà pochi giorni.

— L'ex-deputato Nervo, incaricato dell'inchiesta sul Banco di Napoli, è giunto a Roma per conferire col ministro Miceli. L'inchiesta, contrariamente alle asserzioni di qualche giornale, non è ancora finita. Credesi che Nervo ritornerà fra giorni a Napoli.

— Il corrispondente viennese del *Diritto* telegrafa al suo giornale di aver avuto un colloquio con due autorevoli personaggi politici militari. Quel corrispondente afferma di averne ricevuto il convincimento che la convenzione militare fra l'Austria e l'Italia obbliga quest'ultima a mettere a disposizione dell'Austria due corpi d'esercito, i quali verranno inviati nella Polonia. Questi corpi, destinati a fronteggiare la Russia, dipenderanno dal comando supremo austriaco di Galizia.

— La *Tribuna* crede che Blanc non ritornerà all'Ambasciata di Costantinopoli e rimarrà a disposizione del Ministero.

— Zanardelli ha mandato una prima copia del nuovo Codice al senatore Vigliani, ex-ministro e primo presidente della Cassazione di Firenze, accompagnandola con una lettera nella quale lo ringrazia della benemerita cooperazione prestatagli.

— L'*Esercito* dice che per 5000 posti vacanti nel Corpo speciale dei cacciatori d'Africa giunsero al Ministero 11,000 domande. Anche pel Corpo dei bersaglieri e dell'artiglieria si ebbero domande sorpassanti il bisogno.

— Il Consiglio di marina deciderà tra qualche giorno la questione delle grandi manovre navali nel Mediterraneo pel prossimo autunno.

— L'*Esercito* smentisce la voce che il volontario Balestrieri di Torino si sia suicidato per dispiaceri verso i superiori. L'inchiesta attribuisce il suicidio ad altre cause. Lo stesso padre del suicida afferma che il figlio si lodava [illegible] della benevolenza dei superiori.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 3, ore 7,30 ant. — Si crede che domani, giovedì, la Camera si riunirà in Comitato segreto, come suol fare ogni anno, per votare il proprio bilancio.

— Il *Messaggero* dice che l'on. Crispi, interpellato dagli amici circa le voci di partenza del Papa da Roma, disse: « Non sarò certo io che porrò ostacoli alla partenza; se il Papa vorrà realmente partire gli farò anzi rendere gli onori sovrani e garantirò la sua sicurezza personale finchè si troverà in territorio italiano. »

— Ieri sera alla sede del Circolo radicale si radunarono le rappresentanze di varie Associazioni democratiche. Si discusse sui provvedimenti da adottarsi per l'agitazione prodotta dagli avvenimenti ultimi di Trieste. Alcuni proponevano di formulare una energica protesta contro il mantenimento del Durando a console generale d'Italia a Trieste, ma si desistette da questa idea essendosi affermato da vari dei convenuti che il Governo era già deciso ad allontanare quel console e che aveva già destinato in sua vece il console Carruti, ora a Bogota.

L'assemblea finì col votare un ordine del giorno nel quale si delibera la costituzione di un Comitato permanente per promuovere un'agitazione nazionale in favore della causa di Trieste. Nell'ordine del giorno sono specialmente raccomandati a questo scopo le pubbliche sottoscrizioni e i Comizi popolari.

Procedutosi all'elezione del Comitato, esso è riuscito composto dagli onorevoli Imbriani e Bovio e dai signori Fratti, Norsa, Sacchi, Marabini, Deoli e Lodi.

L'occupazione dell'Asmara.

ROMA (Nostro tel. — *Ed. mattino*, 2, ore 11,5 pom. — La *Riforma* pubblica una sibillina corrispondenza da Massaua, 17, in cui è detto: « In questo momento (?) il telegrafo di Saati annunzia l'occupazione di Asmara; tuttavia ignoriamo chi abbia occupato quella posizione e con quali truppe; non pare che l'occupatore sia Debeb, il quale sarebbe in marcia per Adua; mancano altri particolari. » Tale linguaggio del corrispondente del giornale officioso, mentre un'altra notizia annunzia l'occupazione, riesce strano, tanto più che l'occupazione sarebbe avvenuta sino dal 17.

ROMA (Nostro tel. — *Ed. giorno*), 3, ore 7,30 pom. — Il *Capitan Fracassa* crede che la notizia ufficiale della occupazione dell'Asmara si avrà quando saranno compiute le opere stradali d'accesso all'Asmara al di là di Ghinda e quando saranno pure finite le opere di difesa e gli alloggiamenti per le truppe.

Finora all'Asmara non esisteva alcuna fortificazione.

Le interrogazioni alla Camera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, ore 8,30 pom. — Oggi la Camera fu abbastanza popolata: in fine di seduta arrivarono tutti i ministri. Fu notevole il fatto che nessuno prese la parola sopra le conclusioni della Giunta, che proponeva di rigettare la domanda a procedere contro il deputato Costa. La Camera, col solo silenzio significantissimo, confermava il biasimo dato dalla Commissione all'autorità giudiziaria per la inconsulta domanda a procedere, che mancava d'ogni fondamento di fatto, e per la scorrettività della forma. La proposta della Commissione venne approvata alla quasi unanimità.

La seduta fu assorbita interamente dalla discussione del progetto sugli alcools, nel quale vennero introdotti notevoli facilitazioni. In fine di seduta Biancheri legge una interpellanza di Imbriani e altri dell'Estrema Sinistra al ministro degli esteri e presidente del Consiglio per sapere quale sia l'atteggiamento del Governo italiano rispetto alle altre Potenze contro la Svizzera. *(Oh!)*

Crispi (attenzione): « Siccome il Governo italiano non ha nulla a che fare contro la Svizzera, così dichiaro che non posso accettare l'interpellanza proposta. » Indi si siede. *(Commenti)*

Biancheri: « On. Imbriani, ha capito? »

Imbriani: « Dunque è un diniego?.... » *(Rumori)*

Crispi: « Ho detto che il Governo italiano non ha nulla che fare contro la Svizzera. »

Imbriani: « Va bene; prendo atto, e sono soddisfatto. » *(Commenti)*

Quindi Biancheri ricorda l'interrogazione presentata ieri dall'on. Benedini e firmata altresì dagli onorevoli Poli, Gorio, Papa, Pullè, Miniscalchi e Righi, circa il recente divieto che le autorità austriache di Riva (sul lago di Garda) credettero di dovere e poter opporre allo sbarco di una comitiva di gitanti in partenza da Brescia.

Sono le 7,30; l'aula è oscura; la Camera è stanca.

Crispi: « Veramente, l'ora è tarda: tuttavia dica pure, credo che ci spicceremo presto. »

Benedini svolge la interrogazione, domandando le cause del diniego e se il Ministero provvederà per avere una riparazione dell'atto scortese. L'oratore parla breve, temperato, sebbene con qualche frase vibrata, contro lo gratuito offesa delle Autorità austriache. Termina fra le approvazioni.

Si alza *Crispi*. *(Attenzione; silenzio)* Ma egli dice soltanto: « Appena avvenuto il fatto, chiesi informazioni; queste finora non mi sono giunte; quando le avrò, risponderò. »

Indi si siede fra uno scoppio di ilarità, alla quale prende parte lo stesso ministro. Veramente pare una burletta, mentre l'argomento non è da burla e merita anzi considerazione. Un po' che si vada di questo passo, l'Austria, colla scusa che è nostra alleata, si crederà in diritto di farci ogni torto. Notate che l'interrogante e gli altri confirmatori sono quasi tutti moderati della più bell'acqua. Qui non era neanche il caso di non dare una soddisfazione a un partito esigente e sovversivo.

Circa l'azione del Governo italiano di fronte a quella degli altri Governi verso la Confederazione elvetica troviamo nella *Gazzetta Ticinese* questo comunicato, che collima colle dichiarazioni dell'onorevole Crispi: « Malgrado che fin dal principio dello attuale conflitto sorto fra la Germania e la Svizzera e successivo intervento diplomatico dell'Austria e della Russia, sia stato assodato il contegno amichevole del vicino regno d'Italia e la completa astensione del Governo italiano nella specie di pressione che si tenta esercitare sul nostro paese dai tre imperi europei, pure, forse a causa della posizione dell'Italia nella triplice alleanza, fors'anche a causa delle voci esagerate intorno all'attuale situazione politica della Svizzera di fronte all'estero, come in questi ultimi tempi sul nostro paese, e fors'anche in seguito a certi articoli ostili al diritto d'asilo della Svizzera apparsi in alcuni giornali italiani, pare che da qualche membro della colonia italiana nel nostro Cantone siano stati espressi dei dubbi sul contegno del Governo italiano e delle apprensioni che possano venir alterati i buonissimi rapporti di costante amicizia e simpatia che uniscono gli svizzeri e gli italiani dimoranti fra noi.

« Ora noi siamo in grado di poter dichiarare che il R. Ministero degli affari esteri, interpellato in proposito da parte competente, ebbe a dare l'assicurazione che l'Italia non fece finora, nè ha alcuna intenzione di fare verso la Svizzera checchessia che possa menomamente alterare i vincoli di reciproca stima e buon vicinato che mantiene col nostro paese. »

Revisione generale dei redditi dei fabbricati.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 3, ore 9 ant. — È stata distribuita la relazione della Commissione sul disegno di legge relativo alla revisione generale dei redditi dei fabbricati. La Commissione accetta tali e quali i primi quattro articoli del progetto. Al quinto il progetto del Ministero dispone che i possessori di fabbricati che non uniscono alla scheda i documenti indicati dalla presente legge incorrono in una soprattassa corrispondente al [illegible] per cento della imposta erariale principale di un anno sul fabbricato oggetto della denuncia. Il progetto della Commissione propone che la soprattassa sia ridotta al 5 0/0.

Inoltre il progetto della Commissione dispone che, indipendentemente dalla pubblicazione della tabella (da pubblicarsi a termini dell'art. 5 della legge 6 giugno 1877) e anche durante la pubblicazione stessa, l'agente notificherà individualmente a ciascun possessore le rettificazioni o le iscrizioni d'ufficio che lo riguardano.

L'art. 7 è modificato nei seguenti termini: « Nell'accertamento del reddito degli opifici debbono considerarsi come meccanismi o apparecchi fissi i motori immurati o quei meccanismi o apparecchi che servano a portare la forza motrice alle trasmissioni, o che sono inscindibilmente connessi e incorporati al fabbricato.

« Non sono da considerarsi come tali le trasmissioni alle macchine lavoratrici. I locali annessi e inservienti all'opificio si reputano far parte del medesimo. »

L'art. 9 è modificato così: « Se un fabbricato ordinario destinato ad affitto, quando pure per l'addietro sia stato tenuto ad uso esclusivo del proprietario, rimanga chiuso o non affittato pel corso non interrotto di un anno, o se un opificio rimanga inattivo per lo stesso periodo di tempo, il contribuente avrà diritto al rimborso dell'imposta pagata.

« Il possessore nei trenta giorni successivi a quello in cui il fabbricato non è più affittato o l'opificio è rimasto inattivo, presenterà apposita denunzia all'agente o al sindaco locale. Decorso l'anno di sfitto, il contribuente, presentando le quietanze della imposta pagata, ne avrà il rimborso non più tardi di due mesi. Le disposizioni di questo articolo non si applicano ai teatri, ai casini di campagna, ai castelli, ai luoghi di delizia e di villeggiatura. »

Per l'art. 11, aggiunto, sono condonate le penalità di bollo e registro a coloro che entro due mesi dalla pubblicazione della presente legge pagheranno le tasse relative ai contratti di locazione dei fabbricati da esibire pei fini della revisione dell'imposta. A coloro (così dispone l'art. 12 aggiunto) che, uniformandosi alle disposizioni della presente legge, facciano, entro i termini fissati ed esattamente, le nuove denunzie, non saranno inflitte le multe, nelle quali risultera essere essi incorsi per mancanza o inesattezza di denunzie relative ai redditi accertati precedentemente.

Infine, secondo il progetto ministeriale, le Commissioni di prima istanza indicate dall'art. 42 della legge 24 agosto 1877 in quanto riguarda l'applicazione dell'imposta sui fabbricati, saranno aumentate di due commissari effettivi e di un supplente. La Commissione propone che questi ultimi siano nominati dai rispettivi Consigli comunali.

I funerali del maggiore Varino.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 2, ore 11,5 ant. — Ieri a Benevento hanno avuto luogo i funerali del maggiore Varino, e sono riusciti imponentissimi. Si fecero nelle ore pomeridiane per dar tempo a giungere a una larga rappresentanza di ufficiali. La cattedrale era parata a lutto con eleganza. Sopra la porta maggiore una grande iscrizione a lettere d'oro diceva: *A Ignazio Varino, maggiore nel settimo bersaglieri, la città di Benevento.*

Alle cinque precise il feretro venne trasportato fuori della chiesa: sopra la cassa erano deposte la sciabola, la sciarpa di servizio, la medaglia d'oro al valor militare. All'uscire della cassa, portata a spalle da sei bersaglieri, il 7º reggimento bersaglieri presentò le armi.

Il corteo era composto nel seguente ordine: i preti, una compagnia del 7º bersaglieri, il feretro; reggevano i cordoni sei maggiori delle varie armi; seguivano tutti i sott'ufficiali del reggimento, i generali Marselli e Santarelli, il prefetto, il sindaco con la Giunta, gli uscieri municipali in gran montura con le alabarde, molti cittadini ragguardevoli, circa 500 ufficiali della Scuola dei sott'ufficiali di Maddaloni, poi gli impiegati civili, le Corporazioni, ecc.

Infine venivano trasportate circa 300 corone arrivate da tutte le città vicine. Il corteo percorse le principali vie; dovunque i balconi erano abbrunati con le bandiere ornate a lutto. I muri erano tappezzati di manifesti listati a nero.

Nella chiesa parlarono il generale Santarelli, che con nobilissime parole lodò l'eroismo del Varino, ricordando la parte presa dal compianto maggiore alle battaglie dell'indipendenza nazionale. Parlarono di poi il prefetto Giorgetti, il generale Marselli, che commosse tutti, e infine il tenente-colonnello del reggimento a cui apparteneva il Varino.

È straordinaria l'indignazione contro quella turpe stampa che, nel suo odio cieco contro lo Stato, cerca di legittimare l'atroce e infame eccidio del Borelli. Dicesi anzi che alcuni ufficiali della guarnigione napoletana abbiano mandato a sfidare il redattore d'un giornale romano.

Il terremoto nella riviera di Ponente.

PORTO MAURIZIO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — Ieri sera e stamane udironsi leggiere scosse di terremoto.

Uno scandalo elettorale a Napoli.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 2, ore 11,5 ant. — Ieri è venuto in luce uno scandalo, di cui i giornali cominciano a occuparsi. Luigi Cesaro, distinto impiegato all'Intendenza di finanza, aveva preso parte a una riunione elettorale amministrativa tenutasi nella sezione Chiaia. Quella riunione era contraria alla passata amministrazione provinciale, di cui faceva parte il deputato Ungaro.

Ora si dice che questi ieri siasi recato all'Intendenza, abbia fatto chiamare il Cesaro, e, alla presenza de' suoi superiori, gli abbia detto: « Ti avverto che ho già scritto al ministro Giolitti per farti traslocare in Sardegna per la parte che prendi alle elezioni provinciali. Sono deputato ministeriale; voto pel Ministero; gli impiegati del Governo devono, anche nelle elezioni provinciali, votare per me. »

Poscia, riscaldandosi, l'on. Ungaro avrebbe soggiunto: « Voglio anzi telegrafare a Giolitti; preparati perciò domani stesso alla partenza. »

Il Cesaro, prudentemente, non avrebbe risposto.

Bollettino Giudiziario.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, ore 8,30 pom. — Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, pubblicatosi oggi, reca, tra le altre, le seguenti disposizioni nel personale giudiziario:

Miraglia, presidente della Corte d'appello a Modena, è nominato consigliere di Cassazione a Roma — Rosset, presidente di Tribunale a Domodossola, è trasferto al Tribunale di Pallanza — Claccia, vicepresidente di Tribunale a Trani, è nominato presidente e destinato al Tribunale di Modica — Mcardi, giudice di Tribunale a Voghera, è dispensato dall'ufficio dell'istruzione e viene surrogato in detto ufficio dal giudice Gabardo dello stesso Tribunale — Lazzotti, vice-cancelliere presso la Corte di Cassazione di Torino, è nominato segretario presso la R. Procura della Corte d'appello ivi — Il senatore Colocci venne nominato delegato per l'Economato dei benefici vacanti nella provincia di Roma.

Il *Bollettino* inoltre contiene l'elenco di 201 avvocati, procuratori, vice-pretori, i quali conseguirono l'approvazione nell'esame d'abilitazione nell'ufficio di pretore.

FRANCIA.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — Carnot visitò parecchie sezioni straniere dell'Esposizione, fra cui l'italiana.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — Il re degli elleni, rispondendo all'invito di Carnot, disse che farà il possibile per recarsi a Parigi dopo la cura delle acque.

EGITTO.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2. — Un articolo dello *Standard* attacca nuovamente la Francia pel rifiuto di aderire alla conversione del debito privilegiato egiziano. Esso conclude proclamando che l'Inghilterra è manifestamente indicata dalla storia e dalle circostanze come protettrice naturale dell'Egitto.

Il corrispondente dello *Standard* da Costantinopoli dichiara che l'attitudine della Francia è il risultato degl'intrighi franco-turchi.

WADI-HALFA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — Wad-el-Jumi ritornò a Matoka senza dare combattimento.

CAIRO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — Il generale Grenfell, collo stato maggiore, partirà per Wadi-Halfa il 3 corrente.

INGHILTERRA.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — Respingesi con voti 212 contro 128 una mozione protestante contro l'arresto di O' Brien.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — È giunto lo scià di Persia e fu salutato da *urrahs* frenetici.

CORK (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — Il deputato Patrick O'Brien fu ferito abbastanza gravemente nella zuffa di ieri, mentre la folla tentava di liberare William O'Brien. Patrick O'Brien trovasi in grave stato; William venne rilasciato dietro cauzione.

WATERFORD (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — I disordini a Coolastown sonosi rinnovati oggi. Alcuni conflitti fra orangisti e nazionalisti. Attendonsi truppe.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — Lo scià di Persia, circondato dai grandi ufficiali della Casa della Regina, ricevette il Corpo diplomatico. I ministri inglesi assistettero al ricevimento.

SERBIA.

KRALJEVO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2. — Il re Alessandro ricevette ieri le deputazioni di tutti i circondari. Taisic, radicale, presentando al re la deputazione della città di Cacak, tenne un discorso entusiastico. Persiani arrivò nel pomeriggio e fu accolto simpaticissimamente. Egli ebbe tosto un'udienza dal re, che lo ricevette in modo cordialissimo. La città è illuminata. Dappertutto feste popolari ed acclamazioni continue al re.

KRALJEVO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — I delegati di 22 circondari del regno furono ricevuti dal re; erano 700. Taisic dichiarò che tutte le speranze nazionali erano concentrate sul re, che rispose personalmente a tutti i delegati.

Una Deputazione del Municipio si recò incontro a Persiani alla porta della città, esprimendogli la gioia di vedere il rappresentante del grande impero slavo con cui la Serbia unita ha tanti legami. Vi fu nella sera un servizio religioso.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — Ristic, impedito da malattia di assistere alle feste per la consacrazione del re Alessandro, gli telegrafò felicitandolo e protestando la sua devozione e quella del paese alla dinastia degli Obrenovitch, esprimendo la speranza che la Reggenza compirà la sua difficile missione, soggiungendo che la pace è restaurata fra la Chiesa e lo Stato, e rilevando i buoni rapporti cogli Stati vicini. Egli promette di consegnare al re, al momento in cui diverrà maggiorenne, il regno bene organizzato e prospero. Tutti i giornali pubblicano articoli protestanti devozione verso la dinastia degli Obrenovitch. Un servizio divino fu celebrato in tutte le chiese di Belgrado in occasione della consacrazione del re. Stasera illuminazione.

STATI UNITI.

WASHINGTON (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 2 — Augusto Bourne è nominato console generale a Roma.

AFRICA (Delagoa).

CAPETOWN (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — Due cannoniere inglesi ricevettero ordine di recarsi a Delagoa.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — *Camera dei Comuni*. — Fergusson, rispondendo a Colomb dice: Malgrado le rimostranze del Governo inglese, la concessione della ferrovia di Delagoa è annullata. Il Portogallo è informato che sarà tenuto responsabile delle perdite che i nazionali inglesi subirono per aver collocato il loro danaro sulla ferrovia, basandosi sulla concessione. Le ultime notizie fanno sperare che non sarà necessario l'intervento per proteggere la sicurezza dei nazionali inglesi.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — La Camera dei deputati discusse l'affare della ferrovia di Delagoa. Lopovar, capo dell'opposizione, protestò contro ogni intervento di un Governo estero qualsiasi in un affare interamente portoghese, trattandosi di litigio fra il Governo portoghese e una Compagnia portoghese. Il ministro delle colonie disse che il Governo compirà il suo dovere e tutelerà gli interessi ed i diritti di tutti. Si sono sparse in proposito notizie esagerate. Nessuno corse nè corre alcun pericolo.

SVIZZERA.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — Le conferenze pel Sempione e pel contrabbando comincieranno domani. Stamane il ministro Poirolari presentò i delegati italiani al Consiglio federale.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — La conferenza sul Sempione venne aperta stamane. Droz salutò i delegati italiani esprimendo la speranza che, in grazia al buon volere dei due Governi, si compirà l'opera vivamente desiderata dalle popolazioni dei due paesi.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — Finora nessuna nota tedesca è arrivata; è possibile che non ne venga. In tal caso la vertenza resterebbe pendente.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 2 luglio.

È aperta alle ore 2,30 pom. Pochi deputati. Sono presenti i ministri Finali, Seismit-Doda, Zanardelli. Si procede all'appello per la votazione del progetto approvato ieri.

Un'altra interrogazione sul traforo del Sempione.

GALLI svolge la sua interrogazione al ministro Finali sulle recenti notizie che, avendo tutte il carattere di attendibilità, sembrano compromettere la questione del valico del Sempione e sulla deliberazione presa nel protocollo di Berna. Chiede al ministro se le dichiarazioni, fatte dall'on. Baccarini nel recente banchetto di Territet esprimano le opinioni del Governo.

In tal caso, l'interrogante deplora che siasi compromessa la questione circa la scelta del nuovo traforo alpino, mentre il Governo aveva dichiarato di lasciare impregiudicata la scelta fra il Sempione, il Montebianco e il San Bernardo. A questo proposito l'oratore deplora altresì il voto espresso dal Consiglio comunale di Genova per la scelta del Sempione, voto che egli chiama anti-patriottico.

FINALI ripete quanto disse l'altro ieri rispondendo all'analoga interrogazione dell'on. Chiala. Il Governo si mantiene assolutamente estraneo alla questione. Esso non divide la responsabilità di quanto può dire e fare l'illustre [illegible] parlamentare Baccarini.

L'attuale conferenza di Berna non pregiudica la scelta del nuovo traforo. I nostri delegati ebbero soltanto l'istruzione di non accettare l'ultimo tracciato proposto. Ma, ripeto, il Governo lascia impregiudicata la questione. *(Bene!)*

ARMIROTTI ribatte l'accusa lanciata da Galli contro il Consiglio di Genova, il quale non prese mai decisioni non patriottiche.

La procedura contro Costa.

L'ordine del giorno reca la domanda di autorizzazione a procedere con mandato di cattura contro il deputato Andrea Costa pei fatti dell'8 febbraio.

La Commissione, nelle sue conclusioni, propone alla Camera di respingere la domanda, non parendole provato che il Costa abbia avuto parte di responsabilità in quei fatti. La relazione dice:

« La Commissione è stata unanime nel riconoscere che allo stato degli atti, il procedimento penale, più che colpire, come dovrebbe una *determinata* azione od una *determinata eccitazione delittuosa* commessa dal Costa, avrebbe l'aria di processare personalmente le sue tendenze e le sue opinioni, che, fortunatamente, non sono che le tendenze e le opinioni di una piccola minoranza, così nella Camera come nel paese. . . . .

« Insomma, noi siamo convinti che fino a quando non sia fatto manifesto, in modo da imporsi alla coscienza dell'assemblea, che uno dei propri membri possa essere, *con fondamento*, tenuto responsabile di un'azione che la legge caratterizza delitto, non dovesi dalla Camera autorizzare il procedimento penale contro di lui. »

Nessuno prende la parola. Soltanto ZANARDELLI dichiara che il Governo si astiene.

Il PRESIDENTE mette ai voti le conclusioni della Commissione. — Sono approvate alla quasi unanimità. *(Commenti)*

Si riprende la discussione sul progetto di legge per la

Revisione della tassa sugli alcool.

GALIMBERTI parla sul primo articolo. Svolge un emendamento con cui propone che si sopprima la tassa di minuta vendita portandosi invece nella tassa di fabbricazione un aumento di 20 centesimi oltre quanto propone il progetto. Enumera gli inconvenienti della tassa di minuta vendita, la quale non produce il desiderato effetto, mentre è cagione di dannose fiscalità. Spera che il relatore Pantano, in omaggio ai principii di libertà, accetterà la sua proposta. *(Approvazioni)*

PANTANO, relatore, sebbene fautore di una tassa unica sul consumo, non crede che potrebbesi tradurre in atto il concetto della proposta Galimberti.

SEISMIT-DODA non può accettare l'emendamento di Galimberti; augurasi però che possa venire presto il giorno in cui la tassa di vendita possa venire assorbita in una tassa generale d'esercizio.

GALIMBERTI non insiste nella sua proposta. — Approvasi l'articolo 1.

Il PRESIDENTE legge il seguente ordine del giorno che la Commissione propone in sostituzione del 2º e 3º comma dell'art. 2: « La Camera invita il Governo ad eliminare dal regolamento tutte quelle formalità che, senza essere una indispensabile garanzia per la finanza, possano essere di eccessivo inceppamento al commercio delle bevande alcooliche. »

SEISMIT-DODA accetta la proposta della Commissione e assicura la Camera che, appena approvata la presente legge, nominerà una Commissione delle persone più competenti nella materia perchè lo assista nella compilazione del regolamento.

COLOMBO parla sull'art. 3 relativo alla misura della soprattassa per alcuni prodotti a base d'alcool, quando vengono importati dall'estero. Ritiene che la soprattassa di 70 lire ogni quintale di vernici a spirito non tuteli sufficientemente la produzione nazionale.

PANTANO, relatore, consentendo nelle osservazioni di Colombo, propone che la soprattassa sia portata a 80 lire.

SEISMIT-DODA accetta.

Approvasi l'art. 3 colle modificazioni della Commissione.

Il PRESIDENTE apre la discussione sul seguente articolo 5: « L'abbuono da concedersi sullo spirito di prima distillazione per cali, dispersioni ed altre passività di fabbricazione è determinato nella misura:

« *a*) Di 10 0/0 per fabbriche che distillano amido e sostanze amidacee, come i cereali, il riso, la farina, le patate, residui della fabbricazione e della raffineria dello zucchero, melassi, ecc.; le barbabietole e i tartufi di canna (*topinabours*);

« *b*) Di 20 0/0 per le distillerie dell'alcool dalle frutta, dalla vinaccia, dalle feccie di vino, dal miele e dalle altre materie non comprese nella lettera *a*;

« *c*) Di 25 0/0 per la distillazione del vino.

« Nelle fabbriche le quali distillano materie soggette ad abbuono diverso, la distillazione dovrà essere fatta in apparecchi ed in tempi diversi e lo spirito dovrà essere immagazzinato in locali distinti, secondo che sarà stabilito per regolamento. »

COLOMBO propone un emendamento per il quale si stabiliscono due categorie di abbuoni, e cioè: 10 0/0 per la distillazione di qualunque materia ad eccezione del vino; e 30 0/0 per la distillazione del vino.

GIANOLIO e CARNAZZA-AMARI propongono per le distillerie dell'alcool dalle frutta, vinacce, feccie di vino, miele e altre materie non comprese nella lettera *a*, che l'abbuono sia portato dal 20 al 25 per cento.

PANTANO, relatore, e SEISMIT-DODA espongono le ragioni per le quali non possono accogliere l'emendamento Colombo; accettano la proposta Gianolio e Carnazza-Amari portante l'abbuono della distillazione delle frutta e vinacce, ecc., dal 20 al 25 per cento. Non accettano altri emendamenti. — Approvasi l'art. 5 come fu concordato dalla Commissione e dal ministro, con la sola modificazione Gianolio. Approvasi altresì l'art. 6 con lieve emendamento di Saporito. — Su proposta di Gianolio, accettata dal relatore e dal ministro, approvasi l'articolo 7 che aumenta gli abbuoni stabiliti all'art. 5 per le distillazioni delle frutta, vinacce, ecc., quando le distillerie siano cooperative, del 5 0/0.

Il PRESIDENTE pone in discussione il seguente articolo 8: « Nei casi d'esportazione è restituita la tassa pagata all'interno sugli spiriti, tanto naturali quanto sotto forma di liquidi, mosti o di vini contenuti in botti o in bottiglia, nella misura di 90 0/0. Per i vini che esportansi, quando gli interessati ne facciano domanda, sarà restituita intiera la tassa per lo spirito aggiunto, quanto volte la miscela dello spirito venga praticata sotto la sorveglianza dell'amministrazione, nelle forme e con le cautele stabilite dal regolamento. A partire dal 1º giorno di gennaio 1890 il rimborso o abbuono della tassa per lo spirito aggiunto ai vini sarà subordinato all'impiego di alcool etilico puro o di spirito di vino. A questa condizione saranno parimenti subordinate le miscele con spiriti esteri. Il modo d'accertamento della qualità e la determinazione del grado di forza dello spirito da impiegare nella miscela saranno indicati nel regolamento. Sono abrogate le disposizioni dell'articolo 22 del testo unico di legge per la tassa sulla fabbricazione degli spiriti del 12 ottobre 1883, N. 1640 (serie 3ª) e quelle dell'articolo 12 della legge 2 aprile 1886, N. 3754 (serie 3ª). »

Dopo breve discussione approvasi il primo e secondo comma di questo articolo così come sono proposti.

COLOMBO propone un emendamento per dire che la tassa sarà restituita allo spirito di vino rettificato a grado di purezza da determinarsi dal regolamento. — Approvasi l'emendamento e l'articolo 8.

Dopo le interrogazioni Imbriani e Benedini (*vedi nostri telegrammi particolari*), levasi la seduta alle ore 7,25.

Il conte Carlo D'Angrogna.

La notizia della morte del conte Carlo Luserna D'Angrogna, appena si fu sparsa nella città nostra, produsse una sensazione di penosissima sorpresa. Eravamo così avvezzi, fino a queste ultime settimane, a vederlo prender parte a tutte le manifestazioni di quella vita sociale calda, affascinante, elegantissima in cui la sua giovinezza, il largo censo, gl'illustri natali lo mettevano in posizione assai prominente — eravamo così avvezzi a crederne invidiabile il presente e pieno di maggiori promesse il futuro — che lo spettacolo di quella vita così improvvisamente troncata ci stringe il cuore.

Non contava che 24 anni d'età. Nipote all'illustre patriota Giorgio Pallavicino-Trivulzio, il martire dello Spielberg — dilettissimo all'avola sua materna, delle cui caritatevoli virtù Torino serberà memoria imperitura — idolatrato da quella mite e santa gentildonna che è sua madre, Carlo d'Angrogna ben corrispose fino dall'infanzia alle cure che gli venivano così teneramente prodigate, distinguendosi nel Convitto Carlo Alberto di Moncalieri, nel Collegio Militare di Milano, nella nostra Università, ove compì i suoi studi. Appassionato cultore dello *sport* equino, per cui non badava a sacrifizi pecuniari, amantissimo delle arti belle, più d'una volta fu tratto da giovanile irrequietudine e da lodevole brama d'imparare ad intraprendere lunghi viaggi: fra questi notevolissimo quello compiuto nelle Indie Orientali in compagnia di Paolo Mantegazza e Mario Michela. Una spedizione alle foci del Giuba fu interrotta per contestazioni insorte fra il D'Angrogna ed il capitano Cecchi, che lo doveva accompagnare.

Senonchè, quattro mesi or sono, il povero Carlo venne colto da ineluttabile morbo polmonare che in breve lo trasse agli estremi. Quindici giorni or sono, per consiglio dei medici, l'infermo fu trasportato alla villa Incisa già Baldissero, nella frazione Sassi; domenica scorsa egli potè ancora levarsi di letto e rimanere qualche tempo sotto un pergolato in giardino, ma durante la notte spirò fra le braccia dei suoi.

Non ci è dato rivolgere una proficua parola di consolazione alla povera madre colpita da tanta sventura ed a cui il ricordo delle ottime qualità dell'estinto non può che renderne più dolorosa la perdita.

Possa la pia gentildonna trovare più saldo conforto nella sua fede nell'effetto del tempo e nel figlio che tuttora le rimane.

La salma del conte Carlo d'Angrogna, deposta ieri nella parrocchia della Gran Madre di Dio, verrà oggi trasportata a San Fiorano, in quel di Lodi, ove già riposano le ossa del suo grande avo.

CAMERA DI COMMERCIO DI TORINO.

Mercato dei bozzoli.

Dispacci telegrafici del 2 luglio.

Località	I	II	III	IV	V	VI	Quantità
Acqui	46 43	42 40	— —	— —	— —	— —	150
Alba	46 43	42 45	— —	— —	— —	— —	2000
Asti	47 43	42 38	37 33	— —	— —	— —	800
Bra	51 46	37 41	— —	— —	— —	— —	70
Canelli	42 48	— —	39 41	— —	— —	— —	400
Carrù	45 38	40 44	— —	— —	— —	— —	800
Casale	48 46	37 41	30 36	— —	— —	— —	200
Ultimo mercato. Cavour	[illegible] 40	— —	— —	40 37	36 32	— —	123
Ceva	15 38	38 42	— —	— —	— —	— —	1110
Bianchi mg. 75 da L. 42 a 45. Cherasco	47 45	— —	— —	— —	— —	— —	18
Ultimo mercato. Chivasso	43 39	38 35	35 33	— —	— —	— —	50
Cortemiglia	40 45	— —	— —	— —	— —	— —	800
Cuneo	42 48	— —	— —	37 30	34 36	30 32	5480
Bianchi mg. 1740 da L. 42 a 34. Dogliani	45 49	40 44	— —	— —	— —	— —	1100
Fossano	47 50	43 46	— —	35 38	30 34	— —	350
Ivrea	40 47	— —	— —	— —	— —	— —	250
Mondovì Breo	49 46	45 41	— —	30 32	29 27	28 —	1000
Novara	38 43	34 37	33 38	— —	32 33	— —	500
Pinerolo	42 48	— —	— —	36 38	— —	— —	500
Racconigi	42 48	37 41	— —	— —	— —	— —	190
Saluzzo	43 44	48 39	— —	37 32	31 38	— —	400
Voghera	47 52	— —	— —	— —	— —	— —	800
Torino	42 48	36 41	30 35	— —	— —	— —	200

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 2 *luglio (sera)*.

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	56 25
» » — per agosto	»	56 40
» » — pei 4 mesi ultimi	»	56 25
» » — pei 4 mesi da novembre	»	56 10

Mercato calmo.

ANVERSA, 2 *luglio (sera)*.

Frumento — Mercato fermo.

Petrolio raffinato — (pel corrente)	Fr.	17 30
» » — pei 4 mesi ultimi	»	18 —

Mercato fermo, prezzi in rialzo.

PARIGI 2 *luglio (sera)*.

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	56 75
» *raffinato* disponibile	»	129 50

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile	»	61 25
» » a 4 mesi da ottobre	»	44 80

Mercato calmo.

MARSIGLIA, 2 *luglio (sera)*.

Frumento — Importazione	Quintali	17,886
» — Vendite	»	1,000

Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 2 luglio.

Cambio su Londra	D.	4 86 1/2
» su Parigi	»	5 18 1/2
Petrolio Standard White	C.	7 20
» » » a Filadelfia	»	7 10
Cotone Middling	»	11 1/8
» » a New-Orleans	»	10 7/8
Spedizioni per l'Inghilterra	N.	2000
» pel Continente	»	1000
Frumento rosso	D.	0 88
Granoturco	»	0 42
Farine extra-stato	»	3 15 a 3 60
Nolo cereali per Liverpool	»	3 —
Caffè — Mercato debole, prezzi in ribasso.		
Caffè Rio Fair	C.	18 3/4
» » Good	»	18 —
Zuccaro Moscabado N. 12	»	7 1/4

BORSA UFFICIALE.

3 luglio.

Rendita — Corso medio d'ufficio **94 97 1/2**.

Cronaca della Borsa. — (A. Golzetti) — 3 luglio — A complemento della nostra cronaca di ieri notiamo la carezza del riporto dell'Italiano che, quotato in media ufficiale a 18 centesimi, sale dipoi sino a 20 centesimi. Il corso di compenso venne fissato a 96 75.

Qualche dispaccio riferisce che i riporti si verificarono in generale alti, più che per la scarsezza del denaro, per la sfiducia che presenta il mercato.

Rendita contanti 94 95 95 —.

Rendita fine mese 95 20 95 25.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	700 — 702 —	Ferr. Mer.	724 — 725 —
Torino	704 — 703 —	F. Medit. v.	606 50 602 50
Sub.-Mil.	196 — 195 —	Esquilino	70 — — —
D. Sconto	258 — 260 50	Fondiario	161 — 160 —
Tiberino	309 — 311 —		

Cassa sovvenzioni Milano 260 — 259 —

LUGLIO: giorni 31 — P. Q. 6 — L. P. 12
Mercoledì 3 — 184° giorno dell'anno — Sole nasce 4,03, tr. 8,07 — *San Lanfranco arcivescovo.*
Giovedì 4 — 185° giorno dell'anno — Sole nasce 4,03, tr. 8,07 — *Sant'Ulrico vescovo.*

ALBO NECROLOGICO.

In età di 51 anni a Brescia è morto il negoziante *Pietro Franchi.*

— È morto in ferrovia, sulla linea Genova-Ventimiglia, *Eugenio Mac-Sweeney*, direttore della sede di Genova del Credito Mobiliare Italiano.

— A Tunisi, in età di 67 anni è morto *Mohamed Kamo.*

PAZIENTINO.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Polar — Osimo — licor — a moro — rorar.

Sciarada.

Fu possente romano il primiero,
Ma corrotta era l'altra ben vile,
Che *totale* applaudiva servile
A la terza del turpe *primier!*

Carlo Jrancich.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

La Libertà, Associazione operaia di arti e scienze. — I componenti le due sezioni s'invitano ad intervenire numerosi alla seduta di questa sera 3 luglio, alle ore 9, per importante ordine del giorno.

— *Società protettrice degli animali.* — La Società è convocata in Assemblea generale per il 5 luglio, ore 2 1/2 pom. precise, solito locale, via della Rocca, 21.

Fallimenti. — *Alessandria.* — Fallimento Guerci Giovanni conchiuso concordato 10 0/0.

Casale. — Fallimento Ditta fratelli Cesati attivo lire 314,000 stabili, lire 40,000 merci, lire 1500 mobili, e lire 210,137 36 crediti, totale lire 565,637 36, passivo lire 353,006 24 ipotecario e lire 522,619 12 chirografario, totale lire 875,625 36.

Novara. — Fu dichiarato fallimento di Secchi Teresa vedova Balzola e Balzola Carlo fu Giuseppe, cantinieri del 61° fanteria. Giudice delegato avv. Giulio Biagini; [illegible] provvisorio avv. Ussolenzio Carotti; prima adunanza creditori 16 luglio, 1 pom.; termine presentazione titoli credito 23 corr.; verifica crediti 6 agosto, 1 pom.; attivo lire 1,000; passivo lire 7865 90.

Pinerolo. — Fu dichiarato fallimento di Nasi Francesco, merciaio a Cavour. Giudice delegato avv. Enrico di Balmi; curatore geom. Giuseppe Merlo; prima adunanza creditori 6 corr., 9 ant.; termine presentazione titoli credito 19 corr.; verifica crediti 27 corr., 9 ant.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — Con privata scrittura fra la Ditta fratelli Jona e Michele Levi, la prima accomandante, il secondo responsabile venne costituita società in accomandita semplice per il commercio di tessuti, oreficeria, maglierie e sconto, sotto la Ditta M. Levi e Comp., con sede in Chivasso, colla durata di anni nove e col capitale di lire 60,000.

— *Risoluzione.* — *Torino.* — Con privata scrittura venne risolta la società Rua, Donini e Comp. a partire dal 30 corrente. Nomina a liquidatori stralciari i signori Vittorio ed Alberto fratelli Rua. — Con scrittura 30 maggio registrata il 14 giugno 1888, al N. 10,819, in Torino, fu risolta la società costituita in Torino, con scrittura 15 luglio 1887 registrata il 1° agosto successivo, al N. 1382 sotto la ragione Jona Donnageli e Comp., tra i signori Donnageli Giuseppe Vita, Jona Samuel e Ditta David Emanuel Levi e figli, nominandosi a liquidatore il cav. David Emanuel Levi. — Venne risolta la società tra i signori Zambelli Andrea e Leonardo Camillo, costituita il 27 agosto 1886, salvo la liquidazione a farsi dai rapporti sociali.

Accettazioni di eredità. — Furono accettate con benefizio d'inventario:

Barge. — Eredità intestata di *Besso-Pinaetto Luigi* fu Francesco, defunto in Barge, da Besso-Pinaetto Margherita fu Francesco, in proprio e quale madre e legale amministratrice dei suoi figli minori, e Besso-Pinaetto Domenica maggiorenne, tutti residenti in Barge.

Biella. — Eredità intestata di *Magliola Felice*, defunto in Chiavazza, da Sella Maria di Giovanni vedova del geometra Felice Magliola fu Giovanni nata in Zumaglia, resid. in Biella, in proprio e come amministratrice dei suoi figli minorenni. — Eredità intestata di *Garbaccio Vincenzo* fu Francesco, defunto in Biella, da Iachetti Rosa fu Ermenegildo vedova di Garbaccio Vincenzo, resid. in Biella, in proprio e come amministratrice della propria figlia minorenne Maria e dei fratelli Garbaccio fu Vincenzo.

Cannobio. — Eredità intestata di *Zaccheo Pietro*, defunto in Cannobio, da Zaccheo Luigi, resid. in Cannobio.

Lesa. — Eredità intestata di *Valle Antonio Maria* fu Giov. Antonio, defunto in Pisano, da Valle Albina fu Antonio Maria, resid. in Pettinasco Orta.

Montemagno. — Eredità intestata della *Frocchia* da Frocchia Pietro di Stefano, resid. in Viarigi, in proprio e per le sue figlie minori Marietta e Clotilde Frocchia.

Gravasco. — Eredità intestata di *Girardi Giacomo*, defunto in Premosello, da Cravino Giovanna fu Giuseppe vedova di Girardi Giacomo res. in Premosello, in proprio e come amministratrice de' suoi figli minori Ernesto e Teresa Girardi del fu Giacomo.

Ottiglio. — Eredità intestata di *Sorisio Giulio* fu med° Benedetto, defunto in Ottiglio, da Buscaglino Vincenzina del vivente sig. Enrico vedova Sorisio, res. in Ottiglio, in proprio e come amministratrice de' suoi figli minori Benedetto e Maria Sorisio del fu Benedetto.

Pinerolo. — Eredità intestata di *Ferrero avv. Antonio*, defunto in Pinerolo, dai signori Ferrero dottor Ferdinando e Aiulfo, in proprio e quali procuratori generali dei fratelli Enrico e Manfredo e delle sorelle Eugenia, Matilde ed Amalia.

Savigliano. — Eredità intestata di *Cerutti Carlo* fu G. B., defunto in Savigliano, da Giuseppina Sobrero ved. Cerutti, in proprio e come amministratrice del figlio minorenne Cerutti Giovanni fu Carlo.

Borsa di Genova, 2 luglio		Az. Ferr. Mediterr.	618 —
Rend. Ital. cont.	97 25	*Cambi.*	
» » f.m.	97 02	Londra — vista	25 25
Az. Banca Nazion.	2002 —	» — [illegible]	— —
» Credito Mobil.	770 —	Parigi — vista	100 80
» Ferrov. Merid.	728 —	» — [illegible]	— —
Obbl. Ferr. Merid.	— —		
Vienna, 2		Cambio su Parigi	47 27
Mobiliare	301 35	Cambio su Londra	119 —
Lombarde	119 25	Lire italiane	47 15
Banca Anglo-Austr.	122 50	Rendita Austriaca	86 70
Austriache	221 75	Id.	84 —
Banca Nazionale	900 —	Unionbank	225 75
Napoleoni d'oro	9 43	Rend. Austr. [illegible]	100 80
Argento in Bancon.	100 —	» Ungherese nuova	— —
Berlino, 2		Cons. Pruss. 4 0/0	106 75
Mobiliare	161 00	Id. 3 1/2 0/0	103 50
Austriache	98 25	Turco nuovo	16 40
Lombarde	61 50	Prest. Orient. Russo	64 10
Cambio su Londra	20 35	Rublo	208 25
Rendita Italiana	90 40	Mediterranee	122 40
Id. f.m.	— —	Meridionali	— —
		Londra, 2 (Chiusura)	
Consolid. inglese	98 5/8	Egiziano 1883	90 1/4
Rendita italiana	94 1/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	— —
Argento fino	42 —	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	— —
Spagnuolo	75 1/16		
Turco nuovo	15 5/16		
Chiusura della Borsa di Parigi, 2			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	— —	Rend. ungher. 6 0/0	87 1/4
» 3 0/0	84 15	Rend. spagn. ester.	70 —
» 4 1/2 0/0	104 6.	Banca di sc. di Parigi	600 —
Rend. ital. 5 0/0	93 92	Banca Ottomana	520 —
Camb. Londra vista	25 17	Argento fino	231 —
Consolid. inglesi	99 0/16	Credito fondiario	1315 —
Obbl. Lombarde	307 —	Suez	2315 —
Cambio sull'Italia	3/16	Panama	60 —
Turco nuovo	16 27	Lotti turchi	61 1/4
Banca di Parigi	745 —	Ferr. Meridionali	— —
Tunisine	478 1/2	Comptoir	— —
Egiziano 6 0/0	466 5/8	Métaux	— —

BOLLETTINO SERICO.

Assodata la deficienza del raccolto in genere, e non riconosciutane l'entità, malgrado che i compratori accordino prezzi migliorati per il distacco fra pretese ed offerte, sono ancora difficilissimi gli accordi, epperciò scarsi gli affari.

La fabbrica seguita dunque a non agire che a fatti compiuti, quando avrà dati più precisi; desidera pertanto dal contegno dei detentori di seta a giustificare i corsi della nuova produzione.

Per ora intanto la tendenza è al rialzo.

MONCALIERI, 29 giugno. — Sanati da L. 9 50 a 10 [illegible] — Vitelli 1. q. da 7 75 a 8 00 — Id. 2. q. da 6 [illegible] a 7 50 — Moggie da 5 00 a 6 50 — Soriane da [illegible] a 5 00 — Tori da 5 00 a 5 50 — Buoi 1. q. da [illegible] a 7 00 — Id. 2. q. da 6 00 a 6 00 — Maiali da [illegible] a 00 00 — Montoni da 8 00 a 10 50 — Agnelli [illegible] 6 75 a 0 25.

Stagionatura sociale delle sete in Torino. 2 luglio.

Organzino	colli 17 —	K. 1500 14
Greggia	colli 4 —	K. 370 02
	Totale colli 21 —	K. 1870 76
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 70 —	K. 6151 41

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

Le condizioni degli Italiani a Trieste

La condotta del console Durando.

Trieste, 2 luglio.

La maggior parte delle corrispondenze triestine, che oggi tutti leggono, sono opera di triestini non regnicoli, la cui sincerità è evidente: il tono serio e moderato dei loro lamenti è una guarentigia sicura che quei lamenti sono, per troppo, fondatissimi.

Tuttavia non è senza interesse mettersi per un momento dal punto di vista non dei triestini, ma dell'Italia ufficiale per assoggettare la questione Durando a un nuovo giudizio. Non che la questione cambi addirittura d'aspetto dall'essere contemplata in un modo o nell'altro: vi è troppa unità di sentimenti tra i regnicoli e gli irredenti perchè si possa sostenere codesto. Ma vi sono circostanze di fatto che la colonia regnicola, bazzicando il Consolato, è in grado di conoscere meglio degli altri. Di più, i cittadini italiani di Trieste, per la loro posizione delicata in un ambiente così irritabile, hanno dovuto farsi della prudenza un'abitudine, una seconda natura, che rende i loro giudizi molto calmi e assai più conformi alle vedute di un uomo di governo che non ai sentimenti generosi, ma qualche volta irriflessivi, della piazza irresponsabile.

Per questa ragione abbiamo interrogato un vecchio ed autorevole cittadino italiano che abita a Trieste da molti anni e che per conseguenza conosce i fatti come un triestino, e li giudica come un cittadino conscio dei pericoli di certe situazioni.

— È vera, — gli abbiamo chiesto, — la faccenda che l'on. Cavallotti raccontò alla Camera, di un brindisi all'imperatore d'Austria che il Durando voleva fare a un banchetto della colonia italiana, e che fu causa per cui il banchetto andò in fumo?

— Sì, — fu la risposta; — o per lo meno la cosa ha un gran fondo di verità. Solo che non ha tutto il significato *ribelle* che le si volle dare. Noi non abbiamo mai fatto inviti a nessuno per le nostre feste di beneficenza, quindi meno che mai all'i. r. luogotenente di Trieste; e nessun console aveva mai fatto brindisi all'imperatore nelle occasioni di qualche festività italiana solennizzata a casa sua. Due anni fa il Durando volle a tutta forza che si facesse una cosa e l'altra, minacciandoci di gravi conseguenze se rifiutavamo, e noi ci rifiutammo. La nostra risposta proveniva dalla persuasione che quel brindisi fuori di luogo avrebbe provocato qualche contraria manifestazione: per cui il nostro rifiuto era più che altro un atto di prudenza.

— La Stampa italiana e le interpellanze alla Camera accennano anche ad un ospedale che il Durando avrebbe voluto costruire, col concorso della colonia italiana, pei cittadini italiani.

— Anche questo progetto, — soggiunse il nostro interlocutore, — non poteva che offendere i triestini, senza corrispondente vantaggio per noi. Ospedali nazionali non se ne istituiscono che in Oriente, per la semplicissima ragione che la civiltà musulmana non possiede ospedali. Salvo pochi ospedali protestanti, fondati da inglesi e limitati a una clientela scarsa od agiata, nessuna nazione europea ha ospedali propri all'estero all'infuori del Levante. A Trieste meno che mai converrebbe farne uno italiano, perchè i nostri connazionali sono accolti amorevolmente e con generosità negli ospedali triestini, dove i medici sono colti e premurosi, l'organizzazione eccellente. Di più, i cittadini del Regno di passaggio a Trieste sono quasi tutti operai provenienti dalle provincie slave e tedesche che chiedono il rimpatrio per motivi economici nè hanno quasi mai bisogno di assistenza medica. Dal non possedere un ospedale proprio l'Italia non ha che un solo inconveniente: che il Consolato è costretto a racimolare con fatica dai rispettivi Comuni il rimborso per le spese di degenza a carico di ciascun malato. Ma questo inconveniente è comune a tutti i Consolati, nè a Trieste è più grave che altrove. Perchè cominciare proprio a Trieste una procedura nuova? perchè voler curare noi i nostri infermi proprio là dove la popolazione si fa un piacere ed un vanto di curarli essa?

Così il Durando tendeva sempre a separare gli animi fra noi regnicoli e i triestini (precisamente il contrario di quello che avrebbe dovuto fare) e tentava di legarci umilmente alla Luogotenenza locale, fieramente anti-italiana. In ciò egli si conformava sommessamente ai desiderii del Governo austriaco, ma certo andava al di là delle intenzioni del Governo italiano. Così almeno io credo, giacchè al Governo nostro deve convenire bensì che i regnicoli dimoranti in Trieste non gli causino disturbi colle autorità austriache, ma non deve amare che tra italiani regnicoli e triestini si guasti la naturale amicizia.

Se il Durando non verrà presto mandato altrove, succederà certo qualche altra disgustosa scena. Per intanto egli stesso deve trovarsi qui molto a disagio. Il Durando si credeva infatti d'avere lui stesso estinto, quasi, l'irredentismo; invece, lui e il Governo locale, lo hanno rivificato, come appunto ora si vede. È questo il risultato cui il Governo italiano tendeva?

Queste informazioni, così chiare e persuasive, ci inducono a concludere che il Governo non ha tempo da perdere a prendere provvedimenti riguardo il Consolato di Trieste, anche per non suscitare in un momento poco propizio un nuovo stadio acuto dell'irredentismo.

Intanto è buono a sapersi che i cittadini italiani residenti a Trieste capiscono la situazione e vi conformano assai bene la propria condotta. Essi sanno intendere ed apprezzare l'amicizia dei triestini, e così facendo interpretano il pensiero dell'Italia meglio che non facciano i suoi rappresentanti ufficiali.

Il Congresso dei calzolai a Milano.

Milano, 30 giugno.

(oc.) — Quest'oggi nel salone della Borsa vi fu un Congresso fra le rappresentanze dei calzolai di Milano, Lodi, Codogno, Pavia, Alessandria, Bra. In che consistano le questioni dei calzolai v'ho già spiegato in lettere precedenti. Ora mi limito ai voti espressi. Anzitutto s'approvò un ordine del giorno dei socialista Casati, col quale il Comitato centrale della Federazione lavoranti calzolai d'Italia invita « le vere Associazioni degli operai », che risentono le conseguenze del lavoro carcerario, ad una protesta. Con un altro ordine del giorno il Congresso si associa all'ordine del giorno votato a Roma nel Comizio dei calzolai, ove si fanno voti che le macchine diventino proprietà dei lavoratori. Si passò quindi a parlare del lavoro a cottimo, approvandone l'abolizione, « invitando le Società dei calzolai d'Italia a promuovere « un'agitazione nelle rispettive località, atta a conseguire lo scopo, e affidando al Comitato centrale « le incarico di formulare le tariffe giornaliere del « minimo e massimo dei salari, come pure delle ore « di lavoro per ogni giornata, salvo le rispettive modificazioni da farsi in ogni singola località. » Un altro ordine del giorno accetta a far parte della Federazione tutte le Società composte *possibilmente* di soli lavoranti. Si venne quindi alla parte più importante della discussione, cioè l'adesione della Federazione al partito operaio, che fu approvata. In ultimo si associò all'ordine del giorno votato nel recente Congresso operaio di Napoli contro gli appalti, affermando la necessità che tutti i lavori pubblici di qualunque valore siano assolutamente affidati alle Associazioni cooperative. Si affidò poscia al sindacato calzolai di Milano di fungere da Comitato centrale della Federazione in sostituzione del Comitato di Alessandria, e si fissò a sede del terzo Congresso — da tenersi nell'ottobre del venturo anno — Pavia.

I congressisti erano una trentina.

Anche fra i calzolai di Torino vi è un po' di fermento. Abbiamo ricevuto a questo proposito il seguente comunicato:

Si fa noto ai principali e lavoranti calzolai che in questi giorni una Commissione si presenterà a loro coll'incarico di raccogliere firme da apporsi ad una petizione da presentarsi al sindaco contro l'importazione di prodotti dalle provincie.

— Domenica, 23 scorso giugno, ebbe pur luogo in Bra un Comizio, indetto dalla locale Società fra i lavoranti calzolai, per concretare proposte da presentare al Congresso contro il lavoro carcerario che ha luogo in Milano. I presenti erano circa 200; una ventina circa le Società rappresentate o aderenti. Dopo due ore di discussione animata, ed in pari tempo seria ed ordinata, si approvò il seguente ordine del giorno: « Il Comizio, considerando che il danno portato dal lavoro carcerario al lavoro libero è gravissimo e getta nella miseria intere famiglie, delibera di domandare che intervengano provvedimenti legislativi a stabilire che il lavoro carcerario non debba in nessun modo danneggiare il lavoro libero. » — Si diede mandato al sig. Casorati, di Alessandria, per la rappresentanza dei calzolai di Bra al Congresso di Milano.

Ricerca di maestri e maestre nella provincia di Torino

Il prefetto presidente del Consiglio provinciale scolastico di Torino;

Visto il decreto 19 aprile 1885, n. 3080 (serie 3ª);
Visto il relativo regolamento unico 16 febbraio 1888;
Veduta la deliberazione del Consiglio scolastico in data d'oggi;

DECRETA:

È aperto un concorso ai posti di maestro e di maestra elementari vacanti in questa provincia come dall'elenco che segue:

Circondario di Torino.

Balangero, femminile inferiore, L. 550 — Balme, mista inf., 700 — Bardassano, maschile inf., 700 — Bonzo, mista inf., 700 — Brandizzo, maschile inf., 800 — Id., femminile inf., 560 — Cantoira, mista inf., 700 — Carignano, Tetti Pautassi, id., 700 — Casalborgone, femminile inf., 640 — Ceres, mista inf., 800 — Chialamberto, Vonzo, id., 700 — Chivasso, maschile sup., 1000 — Ciriè, femminile sup., 720 — Cossato, Savant, id., 800 — Id., id., mista inf., 700 — Id., Vietti, id., 700 — Collegno, maschile inf., 750 — Col San Giovanni, mista inf., 700 — Id., Bertesseno, id., 700 — Id., Richiaglio e Villate, id., 700 — Corio Canavese, maschile inf., 800 — Foglizzo, femminile inf., 640 — Front Rivara, maschile inf., 800 — Gassino, id., 800 — Givoletto, id., 700 — La Loggia, id., 700 — Leynì, id., 800 — Id., femminile inf., 640 — Id., Vauda, mista inf., 700 — Lemie, id., 700 — Lombardore, id., 700 — Mathi, id., 700 — Mezzenile, maschile inf., 750 — Monastero di Lanzo, id., 750 — Id., mista inf., 750 — Id., Chiaves, maschile inf., 700 — Montanaro, id., 800 — Pino Torinese, Valle Ceppi, mista inf., 700 — Piobesi, maschile inf., 750 — Rivarolo, Argentera, femminile inf., 560 — Id., Vesignano, mista inf., 700 — Id., Sant'Anna e Praglia, id., 700 — Rivarossa, maschile inf., 700 — Rivoli, femminile inf., 720 — Rocca Canavese, maschile inf., 750 — Id., femminile inf., 600 — Rondissone, maschile inf., 750 — San Gillio, id., 700 (1) — Id., femminile inf., 600 — San Francesco al Campo, id., 600 — San Maurizio Canavese, Ceretta, maschile inf., 700 — San Sebastiano da Po, Colombaro, femminile inf., 560 — Traves, id., 600 — Usseglio, Borgata Superiori, mista inf., 700 — Valdellatorre, Castello, femminile inf., 560 — Venaria Reale, Altessano, mista inf., 700 — Verolengo, Torrazza, maschile inf., 700 (2) — Viù, Toborghongo, mista inf., 700 — Id., Tornetti, id., 700 — Id., Dasio, id., 700.

Circondario di Aosta.

Allain, maschile inferiore, L. 700 — Aosta, femminile inf., 720 — Etroubles, id., 560 — Gressoney St-Jean, maschile inf., 700 — Hône, id., 700 — Introd, id., 700 — St-Vincent, id., 800 — Valpelline, id., 700 — Id., femminile inf., 560.

Circondario d'Ivrea.

Alpette, maschile inferiore, L. 700 — Id. femminile inf., 560 — Castellamonte, Spineto, masch. inf., 700 — Lugnacco, id., 700 — Mazzè, id., 800 — Id., Tonengo, id., 700 — Montestrutto, mista inf., 600 — Oregne, masch. inf., 700 — Id., femm. inf., 600 — Pavone Canavese, id., 640 — Pecco, masch. inf., 700 — Vestignè, id., 750 — Villa Castelnuovo, id., 700 — Villareggia, id., 700 — Id., femm. inf., 560.

Circondario di Pinerolo.

Bibiana, maschile inferiore, L. 800 — Bricherasio, femminile inf., 640 — Fenestrelle, masch. inf., 800 — Lusernetta, femm. inf., 560 — Macello, mista inf., 700 — Ossasio, masch. inf., 700 (3) — Pragelato, mista inf., 700 — San Secondo, masch. inf., 750 — Vigone, id., 900.

Circondario di Susa.

Susa, maschile superiore, L. 1000 — Almese, mista inferiore, 800 — Bruzolo, id., 750 — Chiavrie, Celle e Campambiardo, id., 700 — Cesana, Indiritto, femminile inf., 560 — Id., Forno Molè, mista inf., 700 — Exilles, Cels, id., 700 — Frassinero, Malbosco, femm. inf. 560 — Id. Molette, mista inf., 700 — Giaglione, id., 700 — Giavene, Maddalena e Provonda, id., 700 — Id., Selvaggio, id., 700 — Meana, Laietto, maschile inf., 700 — Mompantero, Urbiano, id., 700 — Oulx, mista inf., 800 — Rivera, Milanere e Grangie, id., 700 — Sant'Ambrogio, id., 700 — San Giorio, id., 700 — Venaus, id., 700 — Villarfocchiardo, maschile inf., 750 — Id., femm. inf., 600.

Gli aspiranti dovranno, entro il 10 luglio prossimo, far pervenire al Consiglio scolastico della Provincia la loro domanda su carta bollata da centesimi 50, corredata dei seguenti documenti originali od in copia autentica:

a) patente d'idoneità;

b) certificato di ginnastica, se la patente è anteriore al 1879;

c) certificato di sana costituzione fisica;

d) certificato di moralità relativo all'ultimo triennio, giusta l'art. 230 della legge 13 novembre 1859;

e) certificato di non aver avuto condanne in correlazione coll'articolo 375 della legge predetta;

f) atto di nascita debitamente legalizzato;

g) dichiarazione del sindaco circa la rinunzia data spontaneamente dall'insegnante, o l'assenso del sindaco stesso dato all'insegnante perchè concorra altrove;

h) attestati comprovanti il servizio prestato antecedentemente e tutti gli altri documenti che l'aspirante crederà opportuno di presentare.

Il Consiglio scolastico potrà non tener conto di quelle domande a corredo delle quali mancasse alcuno dei documenti segnati alle lettere *a), b), c), d), e), f)*, e di quella segnata alla lettera *g)* quando non si tratti di prima nomina dell'insegnante.

Torino, 6 giugno 1889.

Il Prefetto presidente: LOVERA.

(1) Il Comune preferirebbe un sacerdote, il quale avrebbe L. 600 in più per messa festiva.

(2) Più L. 40 per indennità d'alloggio. Il Comune preferirebbe un maestro sacerdote.

(3) Il Comune è disposto a concedere, mediante la pigione di L. 60, l'alloggio e l'uso d'un piccolo orto annesso al medesimo.

Le prossime elezioni in Francia

Filippo VII.....! Napoleone IV.....! Ernesto I.....! Revisione con Repubblica..... parificata? Oppure ancora la terza parlamentare?

Parigi, 30 giugno.

(PETLOS) — Siamo ancora a parecchi mesi dalle elezioni generali, che si indiranno, credo, pei primi del prossimo ottobre, e già il periodo di lotta si può considerare come aperto, dopo il recente manifesto delle Destre coalizzate.

Gli è che la battaglia che si ingaggierà alle urne di quest'anno assume una importanza eccezionale, e sarà veramente laboriosa, titanica e decisiva magari per le attuali istituzioni che informano la terza Repubblica parlamentare.

Sarà la lotta delle coalizioni più mostruosamente disparate che vogliono sbarazzarsi d'un nemico comune, che è Boulanger per le une, la Repubblica per le altre.

Sotto la maschera di *revisionisti* e *non revisionisti*, due eserciti, due grandi concentrazioni malamente amalgamate marceranno alle urne. Esse saranno i repubblicani da una parte, i nemici dichiarati della repubblica — o almeno della repubblica attuale — dall'altra.

Nel 1885 erano solo le Destre, che, decorate del nome di *conservatori*, combatterono unite.

I due grandi gruppi repubblicani invece tentarono la lotta ciascuno per conto suo; ma i 180 conservatori che entrarono a palazzo Borbone, al primo scrutinio del 4 ottobre, li fecero accorti di quanto avevano grandemente errato.

E li fecero così bene accorti che alle numerose elezioni di ballottaggio si concentrarono e vinsero dappertutto.

Quest'anno, invece, tutto fa prevedere che, edotti dal 1885, la fusione, per quanto incresciosa, la faranno prima.

Con tutto ciò non è a dire che la vittoria sarà ancora dalla loro, come lo fu il 18 ottobre di quell'anno.

Nel 1889 i conservatori — leggi monarchici ed imperialisti — hanno la Destra di un altro alleato potentissimo: hanno con loro l'eletto del 27 gennaio e tutta la falange boulangerista.

Gli è ben vero che Naquet, Déroulède, Rochefort, Laguerre e gli altri luogotenenti del *brave général* vanno gridacchiando nei loro diutarni comizi che la fortunata politica di Boulanger avrà per ovunto di togliere le truppe ai generali monarchici, volgendole in favore di una repubblica nazionale, onesta, parificata, ecc.

I Clémenceau, i Ferry, i Constans, i Goblet invece giurano per tutti i santi che Boulanger, con tutto il suo fracasso, con tutta la sua spudorata ambizione cesarea, non saprà far altro che prestar buon giuoco all'astuzia dei reazionari, i quali sapranno, al momento opportuno, sfruttare la sua popolarità e la sua mediocrità, poggiando al di lui sgabello per rifare qualcosa come un *Due dicembre...*

* * *

A buon conto, fra le Destre il bacio di alleato è di già scoccato col manifesto della settimana scorsa, e — come vi telegrafai — chi sa leggere fra le righe vede chiaramente che il bacio non fu scambiato solo nei battaglioni di Destra fra di loro, ma anche fra questi e quelli del boulangismo.

Il Conte di Parigi e Vittorio Napoleone — non parlo di Gerolamo perchè oramai le sue file sono assai diradate — hanno controfirmato clamorosamente il manifesto dei dodici.

Quello, dimenticando che nel 1851 furono i Napoleonidi a rovesciare i suoi dai loro seggi per buttarli nelle vetture da galeotti; questi, a sua volta, passando sopra ai freschi ricordi del 1871, in cui i realisti erano fra la maggioranza che li ha sì duramente trattati, schiaffeggiando colla terribile frase il vinto di Sédan: *Varus, rends-nous nos légions!...*

Ma tutto ciò è storia vecchia.

Gli interessi comuni impongono di marciare di paro, ed è appena tollerabile che qualche intransigente rimproveri all'erede dei Bonaparte di lasciarsi giuocare dai monarchici, ed a Filippo VII.... *in fieri* di aver rotta la santa tradizione degli Orléans aderendo all'idea plebiscitaria.

Ecchè per ciò?

Imperialisti e realisti non si discutono, non si analizzano — per ora — e scartano accuratamente tutto quanto li potrebbe dividere.

Eviter! Evitare le angolosità! Ecco la loro odierna divisa. A domani poi il tentare di scavalcarsi a vicenda.

Agiscono, marciano verso una via comune, che si vedono sbarrata da un nemico comune: la Repubblica.

Quando vi saranno arrivati, allora si accapiglieranno, o piuttosto vedranno se — per salvar capra e cavoli — non convenga una transazione o magari una seria fusione.

Ora han da pigliare il potere, da *exproprier les partis républicains* a suon di maggioranza, come disse Jules Delafosse.

Gridano fin d'ora ch'essi non pensano a cambiare l'etichetta repubblicana, ma, badate bene, l'etichetta.

Eventualmente vittoriosi, adotteranno la politica di Augusto: non si piglieranno i poteri, ma colla tattica evolutiva se li faranno aggiudicare uno alla volta, con parvenza di legalità.

Per intanto le coalizioni di Destra hanno la perspicacia di emettere un grido solo molto vasto e molto platonico: Francia! Grido questo che non racchiude un programma di lotta elettorale, che non è il labaro di un solo partito.

Tutti, dal ringhioso del nero più vellutato ai petrolieri più fiammeggianti, potranno senza scrupolo e senza paura gridare: *Viva la Francia!*

Nessuno può farsi monopolio dell'idea nazionale.

Viva la Francia! non costituisce un programma a cui se ne possa contrapporre un altro. Con questo grido si ingaggia una guerra contro lo straniero, non si marcia alle urne per una soluzione di politica interna.

D'altro canto — per tentar di concludere — senza maggiori tergiversazioni, all'ultimo momento, ripeto — non fosse altro che per mutua assistenza fra *morituri* — anche opportunisti e radicali, compresi della gravità del pericolo, si perdoneranno a vicenda, si concederanno una tregua reciproca, e noi vedremo forse il fenomeno inaudito dei Clémenceau, dei Floquet e dei Goblet che subiranno persino momentaneamente l'egemonia dei Constans e dei Ferry per la riconosciuta maggiore abilità di capitanare simili lotte.

Ma, e dopo?

Esaminiamo anzitutto le due coalizioni che si troveranno di fronte: la monarchico-bonapartista-boulangista e la opportunisto-radicale.

Di quale sarà la vittoria?

Numericamente — non esito neppure un istante a dirlo, perchè è una convinzione profonda che mi sono fatta — i primi, cioè i *revisionisti*, avranno la palma ed entreranno a Palazzo Borbone con una maggioranza di almeno 3 contro 2.

Perchè gli infiniti malcontenti sono con loro, perchè tutti i risultati parziali lo dimostrano, perchè sanno meglio agitarsi ed organizzarsi, perchè gli stessi ultimi atti repressivi del Governo — processo a Boulanger, guerra alla Lega dei Patrioti, arresti d'Angoulême, ecc. — non han fatto altro che aumentare la popolarità del loro programma, facendone risaltare ai bovini occhi del popolo la loro qualità di vittime perseguitate; perchè, infine, l'onda del pubblico pensiero, così variabile in Francia, ma così potente quando pende da una parte, si è oggi schierata recisamente dalla loro.

* * *

Data pertanto la vittoria dei revisionisti, domandiamoci ora: Che ne risulterà da questa vittoria?

Avremo la tanto promessa parificazione della Repubblica colla dittatura di *Ernesto I* ed un Ministero boulangista? Oppure avremo l'Impero con *Napoleone IV?* Oppure ancora la Monarchia clericale di *Filippo VII* di Casa d'Orléans?

È quello che, assolutamente, nessuno può, ora, prevedere. Quello che si può affermare con quasi certezza fin d'ora si è che nessuno dei tre gruppi, che formano la coalizione revisionista, avrà, da solo, la maggioranza.

E allora, cominceranno ad accapigliarsi fra di loro, o non piuttosto la momentanea fusione d'oggi con reciproche concessioni diventerà definitiva la dimane della vittoria?

Altra domanda: Riuscirà Boulanger ad attrarre nell'orbita della sua Repubblica tanti conservatori ed altri repubblicani da poter governare?

Ancora: Dato che il gruppetto dei diciassette boulangeristi puri, che oggi formano la magra Corte di Ernesto alla Camera, si accresca di molto, non sarà egli eventuale che un buon nerbo di radicali o di opportunisti — visto il successo del generale — passino improvvisamente nelle sue file, tanto da permettergli di staccarsi dai coalizzati del *Conservatoire* e fondare davvero una nuova Repubblica nazionale e parificata?

* * *

E potrei vagare ancora nel campo delle supposizioni, ma dirvi, con fondata previsione, che avremo questa o quella soluzione, che governeranno gli uni o gli altri, no, non lo posso — nè altri, allo stato attuale dei partiti e della lotta lo potrebbe — assolutamente dire.

Seguiamola intanto, passo passo, questa preparazione all'immane battaglia, ed aspettiamoci tanto una soluzione normale, pacifica, evolutiva, quanto un'altra a base di grandi sorprese e forse non scompagnata da un tantino di rivoluzione.

La vita che si vive

Favorite di leggere. Il seguente articolo lo tolgo dal *Cittadino di Savona.*

Come nave colla prora ad oriente e cui il venteggiare di levante e da ponente da il beccheggio come alle raffiche di grecale e di maestrale dava il rullio, sono al dì d'oggi le Amministrazioni Civiche. Alla rotta liberale osta l'inerzia mascherata dalla divina provvidenza, mentre da destra vorrebbesi che bordeggiasse colle vele in panna nel vasto mare del moderatume, e a sinistra che barcheggiasse a disposto nel mare non meno vasto della progresseria malvacea.

Fino ad un certo punto, astrazione fatta dagli individui, rassomigliano per un momento i consiglieri agli armatori, la Giunta al capitano, il Sindaco al pilota, il Segretario al nostromo e gli impiegati all'equipaggio, più gli amministrati alle onde e le imminenti elezioni generali alla nuvoletta foriera della burrasca che mano mano ingrossa, s'estende e tutto involge. Sciolta poscia il freno alla fantasia e.... Vivaddio già il cozzo delle opinioni come lampi getta sprazzi di luce, come tuono rumoreggia, già l'onda popolare gonfiata dai venti contrari ora lambe ed ora flagella i fianchi della nave.

Gli armatori attenti segnalano la direzione e la velocità dei venti, il vigile capitano dispone per le manovre immediate, l'esperto pilota coll'occhio alla bussola del dovere e la destra sulla ruota del timone stanno indifferenti agli spruzzi che tratto tratto lo colgono, il nostromo di qua e di là s'aggira sempre affaccendato e l'equipaggio instancabile fra i molteplici cordami e vele si dà attorno in attesa degli eventi.

Dall'alto della gabbia la stampa grida l'allarmi e sta bene.

La gran maggioranza saluta fidente la burrasca che renderà più puro l'ambiente e più apprezzabili le conseguenze, dalla gran maggioranza si ride alle solite predizioni delle cassandre che tutto et in cute vagheggiano un certo naufragio, per la gran maggioranza, poco importano beccheggio e rullio se la nave come già finora sempre col labaro del patriottismo al corno d'artimone ed in poppa il liberale ponente-maestrale.

Che capolavoro! Si può proprio dire che lo scrittore dell'articolo ha a sua disposizione un mare.... di parole.

* * *

Un concorrente di Sacchi.

Eliseo Poletti, Ucinese, è nato nel 1867. Andò in

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (52)

IL BEL GLADIATORE

ROMANZO

DI

MARIA ALLARA-NIGRA

CAPITOLO XXII.

Egli obbedì, ma con piglio freddo e severo; gli pareva che quella donna, tentando di sedurlo in questo momento, deridesse il suo infortunio; se ne sentì offeso, come di un oltraggio; ell'era dunque incapace di un sentimento di compassione? neppure di rispetto dinanzi a tanto dolore? Provò un misto di ribrezzo e di disprezzo.

Giulia non s'avvide dell'impressione che produceva; il suo capriccio, ingigantito dagli ostacoli, diventava irrefrenabile; non supponeva nemmeno che egli potesse perdonare ed amare ancora Novia, e lo credeva unicamente accasciato dalla vergogna: il momento le parve propizio per vincerlo, avendo annientato la rivale. Di nuovo ella gli gittò un braccio al collo, e attraendolo a sè:

— Tu meritavi l'amore di una dea, o mio bello sdegnoso! — mormorò con voce carezzevole, fissando le pupille illanguidite in quelle di lui; fece una breve posa, aspettando una risposta che non venne, poi soggiunse vivamente: — Che cosa brami? io ho molto credito presso il mio augusto padre!... Colui che mi amasse, potrebbe chiedere onori e ricchezze... colui che io amassi, potrebbe tutto sperare...

Tacque stringendosi commossa e palpitante al giovane, sempre immobile: i suoi occhi erano velati di voluttà; il suo alito bruciava. Allora la passione sfrenata trasmodò.

— Io... ti amo!... — mormorò con voce ardente; — amami tu pure... e otterrai tutto ciò che vorrai!... Chiedi!...

— Salve Novia.

Ella si scostò da lui bruscamente.

— Novia!... ardisci parlarmi di quella vile schiava?

— Giulia, io vado superbo e ti sono profondamente grato della tua degnazione! Perdona se non ti corrispondo come lo meriti... ma io sono uno sciagurato ridotto alla disperazione... e non potrei in questo momento pensare alla felicità!... Il divino Augusto volle vedermi... aspetto che mi faccia passare... capirai che adesso... dopo... stasera...

Era così conturbato che non sapeva più che cosa dicesse. Ella scoppiò di un riso stridente:

— Ah sì... *dopo*... stasera... o domani, tornerai da me... se avrai tempo!... se te ne ricorderai!... Mentre io implorerai la grazia della tua abbietta druda... io aspetterò pazientemente, vero?... *Aspetterò*, io, Giulia!... io, romana!... io, la figliuola del divino imperatore!... io, che sono bella al pari di Venere!... potente al pari di Giunone!... io, che tu, insensato, ardisci disprezzare, per un'ignobile schiava greca!... Aspetterò... e che cosa aspetterò?... vane adulazioni... fors'anche il conforto della tua compassione!... Ah! per tutti gli Dei... imparerai a conoscermi!...

— Signora...

— Taci!... — sclamò l'orgogliosa donna, ebbra di collera; — non io, ma tu *aspetterai*... che abbia parlato a mio padre... per essere ammesso alla sua presenza.

Uscì lasciando il senatore atterrito.

CAPITOLO XXIII.

Giulia si recò subito nella stanza sotterranea dove Augusto soleva andare per ripararsi dal fulmine.

Ogni parvenza d'irritazione era scomparsa da' suoi lineamenti. Ella si avvicinò all'imperatore, rannicchiato nel cantuccio più oscuro, e gli diede un bacio in fronte.

— Tu giungi in buon punto, — disse questi; le accennò una sedia e, risolvendosi finalmente ad uscire dal suo posto, si adagiò di fronte a lei.

Giulia, che si sentiva la coscienza poco tranquilla, pensò prudente l'aspettare che suo padre la rampognasse, e volle fare sviare su altri la collera di lui.

— Io credo — disse — che tu mi voglia parlare della cosa stessa per la quale vengo da te. Brami ragguagli sullo scandalo avvenuto alle Piccole Quinquatrie?

— Ne ho: e però sono informato che lo scandalo fu universale... anche da parte tua: un'onesta matrona non apparisce in pubblico vestita... come vestivi!

— L'abito della più casta fra le Dee!

— È una profanazione il figurare gli Dei in modo da distrurre il timore religioso nel popolo!

Alla figliuola dell'imperatore piacevano poco le riprensioni; in questo momento, poi, molto nervosa, ell'era affatto intollerante. Ma Augusto, o non si accorgesse di questa disposizione d'animo, o non ne tenesse gran conto, continuò ad ammonirla con severo linguaggio.

— Se le mie divinità avessero, in una cena clandestina, *mangiato tutto il grano di Roma, affamando la città*... e, scordando il proprio decoro, avessero offeso i costumi e la decenza... intenderei i tuoi rimproveri! — rispose in tono leggermente beffardo; — ma noi eravamo *tutti vestiti!*

Quest'allusione alla scandalosa orgia imperiale, conosciuta sotto il nome di *Banchetto delle dodici divinità*, nella quale Augusto aveva rappresentato Apollo, lo fece arrossire.

— Perchè non mi rinfacci pure l'iscrizione di: *Apollo carnefice*, posta sullo zoccolo della mia statua da questo popolo che io colmo di benefizi?... Dov'essere la mia figliuola ad accreditare le calunnie che si spargono sul fatto mio, ripetendole?... — disse l'imperatore in tono irritato; poi mutando discorso: — Insomma, che è stato quello scandalo di stamane?

— Un ignobile attentato all'onore romano; un avvilimento per l'ordine senatorio! Fulvio ebbe l'audacia inaudita di sposare una schiava greca: d'innalzarla al grado di patrizia e di introdurla nella nostra compagnia.

Augusto aggrottò le ciglia, quindi si alzò e fece alcuni passi per la stanza, affine di aver campo a soffocare la collera che gli divampava nell'anima. Non erano passati otto giorni dacchè, regolando le liberazioni di schiavi, le restringeva assai; ed un senatore stesso ardiva introdurne una fra le matrone spossandola?

— Se non si reprimono energicamente questi abusi, — soggiunse Giulia in tono sdegnato, — la depravazione invaderà l'impero in modo irrefrenabile, e Roma diventerà davvero, come già tu dicesti, una città di schiavi e di liberti!

(Continua)

California nel 1864, e coi fratelli Pietro e Giulio ha messo su una saccheria presso Guadalupe. Il giorno 8 marzo egli si recò a Guadalupe con molti denari per depositarli alla Banca; ma invece di portarli al cassiere ne spese una bella porzione nei più stravaganti oggetti, che egli diceva di voler portare alla sua fidanzata. Dopo ciò, senza più pensare alla Banca, si recò a cavallo alla vicina Santa Maria, dove commise altre pazzie.

Il giorno dopo il poveretto era furioso; venne posto a letto, e mediante sedativi gli fu ridonata la tranquillità. Si conservò calmo per tre giorni; il quarto alle due si addormentò per non svegliarsi più che alle due del giorno diciassette.

Dopo aver bevuto molta limonata si riassopì, e il 30 di marzo non accennava ancora a svegliarsi.

Certo il poveretto è alienato di mente!

Per somministrargli cibo, gli si apre a forza la bocca e gliela si tiene aperta con un tubo, pel quale si introduce nello stomaco brodo e limonata.

Questa è la succi.....nta storia del fenomeno di Santa Maria. Il Poletti non si potrebbe dire esattamente un competitore di Succi, perchè beve limonata e brodo; occorre però notare che li beve.... per forza.

***

Alla stazione. Partono gli sposi.

— Non vi fermate a Spezia? Non andate a Livorno, all'*Ardenza?*

Lo spiritoso della comitiva:

— Vuoi addirittura che abbrustoliscano?

MARIO.

Il processo della signora Dina

(Tribunale Correzionale di Torino).

Udienza del 2 luglio.

Alle 11 14 dalla porta di fianco che dà nell'emiciclo, tra il mormorio del pubblico, entra la signora Dina, appoggiata al braccio dell'avv. Demaria, seguita da due carabinieri con la baionetta innastata.

La bella figura di lei, incorniciata dai capelli biondi, pare di cera. Veste tutta di nero. Un velo non fitto le copre il viso; fra mano un ventaglio nero stellato in bianco.

Ha l'aria sconvolta, gli occhi smarriti, il respiro affannoso sotto una grande agitazione morale.

Fra quel mormorio, sotto tanti sguardi che la fissano ardenti di curiosità, soffre e pare che i ginocchi le si pieghino.

Qualcuno le offre una boccettina di sale inglese; ella si siede sul banco degli imputati e si rimette un poco.

L'usciere le porge una sedia, ed ella, levatasi dal banco, si siede più avanti sulla sedia.

Entra il Tribunale.

L'interrogatorio dell'imputata.

Il presidente chiede all'imputata le generalità.

— Lei si chiama?

Ed ella con voce esile che appena si ode:

— Serrantonio Ginevra, — risponde, — d'anni 33, nativa di Asciano.

Il Pubblico Ministero, barone Vico, legge l'imputazione.

Alla Difesa si unisce l'on. Chiaves.

L'avvocato Villa, unico rappresentante della Parte civile, dichiara di rappresentare quale Parte civile nell'interesse di Gustavo Coen-Cagli, fratello dell'ucciso.

La costituzione di Parte civile fu fatta nella cancelleria quattro giorni fa.

Il presidente chiama i testimoni fa loro l'ammonizione e per ora li licenzia.

Presidente (all'imputata). — Lei ha sentito l'imputazione che le si fa.

Lei (con voce esile). — In questo momento non mi sento di esporre. M'interroghi e farò di rispondere alle domande.

Alle prime domande del presidente la imputata incomincia la sua deposizione, nella quale mano mano si anima, si accalora e la continua senza interromperla, dando colore col gesto e coll'accento con parola facile e frase appropriata e rispondente sempre al concetto. Nominando suo marito lo chiama *papà*.

— Nella prima quindicina di aprile io ero ammalata — essa dice — di malattia di cuore, e il dottor Roddolo mi fece tre iniezioni di morfina. Nel giorno 16 aprile sentendomi un po' meglio mi recai nella mattina in casa d'una signora mia amica e parente. In quella famiglia stetti a colazione. Papà mi aveva promesso di venire a prendermi, ma non venne, ed io allora, impensierita, alle 5 me ne ritornai a casa sola. Papà era fuori. Attesi ancora ed alle 6 12, vedendo che contro il solito non veniva, mandai giù nella strada un mio figliuolo perchè gli andasse incontro. Il bambino poco dopo ritornò dicendomi: « Papà è sotto che litiga con un signore. » Seppi più tardi che quel signore era Tellio. Quando papà entrò in casa aveva l'aria stravolta. Io, scherzando, gli dissi: « Perchè la tua signora è assente, tu ne abusi e ritorni in ritardo. » Egli era agitato. Io allora gli dissi: « Senti, papà, tu sei sotto l'impressione di qualche disgrazia; confidati con me, mettimi a parte dei tuoi dispiaceri. » Ed egli mi rispose: « Lasciami stare, sarà nulla. » Ci sedemmo a tavola, ma egli non mangiò. Io lo tenevo d'occhio. Mio marito, purtroppo, non mi parlò mai d'affari, perchè mi considerava come una bambina, ed io, in quel tempo, lo credevo in buone condizioni finanziarie; tant'è che qualche giorno prima gli dissi: « Tu hai una fortuna, pensa che hai una moglie giovine. » « Non pensare, amica mia, — mi rispose lui, — a te penserò io. » Nella mattina del giorno 17, la donna di servizio, come al solito, alle 7 entrò nella stanza di lui per portargli il caffè, ma, avvicinatasi al letto, sentì una voce angosciosa e corse da me ad avvertirmene. Entrai in quella stanza, mi avvicinai al letto e vidi papà bianco come un lenzuolo; lo toccai: era freddo e sudato. Spaventata, mi girai d'attorno e vidi una lettera sul tavolo coll'indirizzo: *Alla mia cara famiglia*. Un sospetto mi passò per la mente, e corsi di nuovo al letto dicendo: « Parla, parla o mi getto giù dalla finestra. » Ma egli mandò un mugolo e non rispose. Corsi a cercare la boccetta della morfina che aveva servito per la mia cura; la trovai vuota e gridai: « Papà avvelenato! papà avvelenato! » E i bambini presero anch'essi a strillare. « Tacete tutti! » gridai e mandai il mio figliuolo maggiore dalla farmacia perchè mi mandassero il dottor Roddolo o un dottore qualunque. Lessi la lettera di mio marito. Ci diceva: « Sono stanco di lottare. » Poco dopo giunse il dottor Pecchio, che mi trovò in un grande orgasmo. Visitato mio marito e saputo che cosa aveva bevuto, corse alla farmacia per chiedere quanta morfina era stata ordinata a me e per calcolare quanta ne avanzava, sapendo che a me erano state fatte tre iniezioni. Dopo d'un poco tornò Pecchio e venne anche Roddolo. Dissero che non c'era pericolo e fecero qualche prescrizione. Mentre si attendeva il dottore, venne Tellio. La cameriera gli disse che papà era uscito, e Tellio prese a brontolare. Uscii io e gli dissi: « Veda, signor Tellio, il papà è uscito. » « Io so tutto, » mi disse; ed io allora: « Se mi promette di non dir nulla che mio marito è ammalato la faccio passare. » Lo introdussi, e dopo aver visto in che stato si trovava, se ne andò. Uscito, prese la vettura e tornò col Pisani. Feci entrare anche il Pisani. Sopraggiunsero altri creditori. Intanto erano arrivati i dottori. « Ci è gente in sala — dissi loro — che vuol sapere come sta mio marito. » Il dottore Roddolo uscì in salotto e disse loro che l'ammalato era impossibilitato a parlare d'affari. Il giorno diciotto, a un'ora dopo mezzogiorno, venne Coen. Io ero coricata perchè stavo male. Sentii suonare il campanello, poi la voce del bambino che diceva che era arrivato un dispaccio. Poco dopo udii di nuovo il campanello e la voce di Coen-Cagli che diceva al bambino: « Dammi quel dispaccio », mentre egli gli gridava: « Non si può passare. » La cameriera era corsa anche lei dicendogli che io dormivo, a cui egli rispondeva: « Altro che dormire! Ho bisogno di vederla! Io sono rovinato! Ho bisogno di vederla. » La cameriera venne dicendomi: « Non possiamo più tenerlo. » Mi alzai in fretta, presi una rivoltella e gli andai incontro: « Chi le ha insegnato di entrare così in casa altrui? » « Suo marito è un briccone. » « Non offenda mio marito, o le do una lezione. Se vuol parlare con me — gli aggiunsi — venga in salotto. » Deposi la rivoltella su d'una caminiera. Avvertii il mio ragazzo che se sentiva muovere papà mi avvertisse, e condussi Coen in salotto. Lo rassicurai che avrei fatto il possibile per scaricarlo da ogni responsabilità verso la Casa, e che per pagare avrei venduto tutto, sino alla camicia. Egli allora mi chiese scusa, ed io gli perdonai. Si restò d'accordo che si sarebbe scelto un amico comune per risolvere la vertenza con mio marito, e si scelse il signor Malvano. Io ne parlai in seguito a costui, il quale, compiangendomi, mi disse « Poverina! Lei deve lottare con tutta questa gente. » Quando, come si era d'accordo, il Coen venne, il signor Malvano gli propose che io avrei scritto una lettera alla sua Casa, in cui, sdebitandolo da ogni responsabilità, mi assumevo io la responsabilità morale di pagare. La lettera fu scritta da lui stesso ed io la firmai. Questo avveniva nel giorno 18. Dopo scritta la lettera mi domandò scusa chiedendomi il permesso di ritornare il giorno dopo e chiedermi nuove di mio marito. Il giorno dopo (19) infatti venne alle 10 di sera, io lo ricevetti e restò sino alla mezzanotte. Mi chiese sigarette e caffè ed io glieli feci servire. Il giorno dopo (20) tornò due volte. La lettera alla sua Casa era spedita, perciò m'urtava un poco la sua insistenza, ed oltre a ciò io stavo male e non potei riceverlo. Quell'uomo mi faceva pena e paura. Nella seconda volta, andando via, disse alla serva: « verrò domani da mezzogiorno al tocco. » All'indomani (21) giorno di Pasqua, dissi a mio marito: « Senti, oggi è Pasqua; dacci la consolazione di venire a tavola. » Egli venne, ma non mangiò. Avevamo finito di pranzare. Coen all'ora fissata non venne. Alle 2 12 sentii suonare il campanello. Invece di Coen era Tellio. Lo ricevetti: « Non si sgomenti, — mi disse, — non vengo a parlar d'affari, ma a chiederle scusa. Nella sera del 16 suo marito nel lasciarmi mi disse: *Vengo domani alle 9, se ci sarò ancora, liquiderò.* Avrei dovuto sospettare di qualche cosa a quelle parole e avrei dovuto avvertirla. » Suonò di nuovo il campanello. Era Coen, che entrò in salotto dicendo: « Non vengo a parlare d'affari; oggi è Pasqua. » Mi disse che non aveva ricevuto risposta dalla sua Casa. Neppur'io me avevo ricevuto. « Sono felice — dissi. — Ciò prova che la lettera fu accolta favorevolmente. » « Creda pure, — disse Tellio; — la nostra posizione non potrebbe essere più brutta. » Da una parola all'altra Coen tornò nella sua proposta di voler parlare con mio marito, dicendo che non credeva alla di lui malattia e che lo riteneva un farabutto. Io gli dissi che non lo avrei lasciato passare, ed egli, pigliandomi per un braccio: « Senta, il mio polso è di ferro — disse. — Povera disgraziata, lei la prendo a schiaffi e la metto in un angolo come un bambino. » « Vede, signor Tellio, — aggiunsi, — se il signor Coen ha ragione di agire così » e gli riferii l'aneddoto delle violenze usate al mio bambino e come lo avessi messo a posto con la rivoltella. Così dicendo, vedendo le insistenze e le minaccie di lui, presi la rivoltella da un tiretto. Entrambi allora mi saltarono addosso, mi rovesciarono su un divano e Coen mi diede un pugno qui sotto all'occhio sinistro. Io gridavo: « Vigliacchi! vigliacchi! » Alle mie grida accorse la cameriera, che disse: « Vergogna! due uomini contro una donna! » « Che t'importa a te? » disse Tellio. Mentre egli parlava con la cameriera io ripresi la rivoltella che mi era stata levata di mano e che era stata deposta sul tavolo. Coen insisteva di nuovo per entrare. Ed io: « Non so a che cosa mi porti la disperazione, » dissi, e intanto mandai la serva a chiamare le guardie. Coen insisteva sempre. Egli diceva di non credere che l'arma fosse carica, ed io allora, avvicinatami alla finestra, sparai. Al rumore dello sparo mio marito dalla stanza da letto gridò: « Assassini! assassini! Si uccide mia moglie! Datemi una rivoltella! Voglio andare! » Il mio figliuolo lo tratteneva. « Dunque non è ammalato! — gridò allora Coen fuori di sè. — Ti avrò fra le mie mani, » e si diresse verso la stanza di lui. Io gl'intimai di fermarsi. Tellio allora mi prese per i capelli, Coen per le braccia per disarmarmi di nuovo. « Non è per farvi del male, — dissi; — datemi la parola d'onore che non entrerete da mio marito. » Coen mi disse di sì, aggiungendo che non era perchè temesse la rivoltella. « Passerei sui vulcani » diceva. Io smisi la rivoltella, egli la prese dirigendosi verso la stanza di mio marito. Io presi Coen per la falda dell'abito per tirarlo indietro; ma egli mi trascinava. Si girò con faccia torva e gli occhi spalancati gridando: « Lasciami andare! » Fu allora che io presi un pugnaletto che era sul tavolo in un servizio da caccia. Egli posò allora la rivoltella, mi prese per il collo ed io sotto la sua stretta caddi sul fianco sinistro. Mi premette forte con un ginocchio, col viso torvo e gli occhi spalancati, dicendo: « Ora ci sei! » Senza badare che si feriva da sè, aveva preso a mano piena lo stile dalla parte del taglio tentando di levarmelo. Io, pur trovandomi sotto riuscii a svincolare la mano armata sollevandola su di lui. In quel momento mi parve di vedere papà sulla porta, e, tremante per lui, non so come, sollevai il braccio..... e ferii. Nè io, nè Coen ce ne siamo accorti. Egli si levò, corse verso la porta, dove voleva entrare a tutti i costi; io gli corsi dietro gridando: « Aiuto! Aiuto!... » Arrivai alla porta prima di lui: « Uccidetemi, non si passa! » « Non mi tema, — disse impallidendo, — sono rimasto ferito! » Vidi sangue e il cuore mi tremò. Lo credevo ferito solo alla mano. Si sedette sul sofà, e mentre io gli prodigavo cure, Tellio, toccandogli il fianco: « No, no, — disse, — l'ha ferito qui. » Intanto Coen, volto alle guardie, che erano arrivate, accennando a Tellio: « Mi ha montato la testa » diceva. Tellio, impressionato da queste parole, mi diede un pugno. Venni arrestata. Dopo l'arresto fui sentita dal pretore, poi da Gazzone, poi dal professore Lombroso, che spiegava le mie contusioni e graffiature al collo dicendo che mi ero ferita da me.

Il presidente, la Difesa e il P. M. rivolgono ancora qualche domanda all'imputata.

Perizie e deposizioni di medici.

Dopo la deposizione dell'imputata viene data lettura di alcuni documenti del processo, fra cui le perizie mediche sull'imputata, che constatano le contusioni ritrovatele sulle braccia e sul collo.

Il prof. *Lombroso*, mentre non esclude l'ipotesi che l'imputata può essersi anche ferita da sè, rileva che essa in carcere ha viva la preoccupazione dei suoi abiti.

Il *P. M.* presenta tre cambiali del Dina a favore del Coen-Cagli pagabili il 16 aprile decorso.

Dottore Roddolo. — Avvertito in farmacia nella mattina del giorno 17 aprile di recarmi in casa Dina, mi vi recai. Trovai il marito di lei in cattivo stato perchè aveva bevuto la morfina. La signora era agitatissima; le dissi che la malattia non presentava pericolo alcuno, ma era necessario che l'ammalato stesse nel più assoluto riposo. Egli ripeteva sempre: « Lasciatemi stare! Lasciatemi stare! Voglio morire! » ed io avvertii la signora che lo sorvegliasse continuamente, non lo abbandonasse un minuto e mettesse qualcuno di guardia alle finestre perchè non ripetesse il tentativo del suicidio. Per preghiera di lei, in due giorni diversi parlai nel salotto ai creditori per dir loro che non consentivo all'ammalato di ricevere alcuno e trattare d'affari; pazientassero per cinque o sei giorni. Fra gli altri parlai al Coen.

Il teste, su domanda dell'avv. Allievo, aggiunge che il marito della signora Dina era da qualche anno malandato in salute e sofferente, ed egli, il dottore, ebbe ad ordinargli nell'anno precedente di andare ai bagni, ma senza la signora.

Demaria. — È dunque concetto del dottore che ci siano malattie per le quali la migliore delle medicine è la separazione di letto?

Dottore. — Precisamente.

Dottore Pecchio. Conferma interamente quanto disse la imputata sulla dose di morfina bevuta dal marito di lei. — Non trovai nulla di grave nella malattia — egli dice — e quando venne il dottor Roddolo, che era il medico di famiglia, me ne andai e non ritornai più.

Dice d'aver visto la lettera e la boccetta, che gli furono mostrate dalla signora.

Il *presidente* a questo punto chiede alla imputata come la fiala della morfina che serviva per lei fosse nella stanza del marito.

— Egli custodiva sempre le medicine, anche quelle che servivano per me.

La deposizione del teste Tellio.

Ed eccoci alla deposizione di *Amadio Tellio*, agente di Borsa. È uomo sui cinquant'anni, tarchiato, dalla fisonomia larga e con la testa calva. Spiega come il marito della imputata fosse debitore, verso la Casa di Parigi da lui rappresentata, della somma di 7000 lire.

— Nella sera del 16, accompagnandolo a casa dal caffè, dove in presenza di terzi non aveva voluto dirgli nulla, a mia domanda se in giornata fosse andato a fare il pagamento alla Banca di Torino del debito verso la Casa da me rappresentata, rispose: « Oggi non ho potuto andare, andrò domani immancabilmente. » Mi aggiunse che, come era debitore a me, lo era pure al Coen-Cagli, a cui doveva lire 22,000, ed a cui però aveva fatto un buono. « Andrò domani alla Banca di Torino — disse — e pagherò le 7000 lire a lei e le 22,000 al Coen. » Così discorrendo giungemmo presso alla porta della casa di lui. La signora, che ci vedeva da sopra, ci mandò a dire dal figliuolo che salissi anch'io. Io però mi congedai dicendo a lui che sarei andato in casa sua all'indomani mattina alle nove. All'indomani (17) infatti, alle otto, mi recai dal portinaio di quella casa e gli chiesi se il marito della signora Dina era uscito. « È ancora in casa » mi rispose. Attesi l'ora del mio appuntamento. Intanto vidi scendere davanti al portone da una vettura due signori, uno dei quali era il dott. Roddolo.

Dopo d'un poco, all'ora convenuta, salii; suonai. Venne fuori la serva e mi disse: « È uscito. » « No, no, — risposi. — Andate e ditegli che chi lo cerca è Tellio, e mi riceverà. » In quel mentre venne fuori la signora, la quale mi disse: « Mio marito è uscito, » e disse proprio mio marito e non *papà*, *papà mio*, come è solita di dire. « Pure, — le risposi, — la serva è andata ad annunziarmi. » « La serva è una scimunita che non sa niente. » « Mi pare che la serva non abbia torto, » insistei. « Ebbene — mi disse — poichè insiste, le dirò che mio marito è in mano di medici. »

Imputata. — Lei gridava nella scala.

Teste. — Io non grido nelle scale, perchè le scale non mi devono rispondere.

E il teste continua senza scomporsi: — Ella mi disse allora che al marito era salito il sangue alla testa come a suo fratello ed a sua sorella. « Io sono qui per affari urgenti — le risposi — che riguardano più lei che me. » Ella allora mi ricevette in salotto. Io contavo che fra un debito passato, quello delle 7000 lire, e il conto in corso doveva essere debitore alla mia Casa per quaranta o cinquantamila lire, e mi premeva di potergli parlare. Il dottore Roddolo, dopo essersi consultato col collega, mi disse che entrassi pure dall'ammalato, perchè non parlassi d'affari. Entrai, lo trovai in cattivo stato; ma pure, coll'aiuto della signora, a forza di domande, riuscii, a mezze frasi, a parole smozzicate, ad ottenere risposta. Mi disse che scrivessi alla Casa che egli era gravemente ammalato, facesse la Casa ciò che voleva. E mi aggiunse di dirlo anche a Coen. Io, per non gettare l'allarme in Parigi nella mia Casa sul conto di lui, non telegrafai.

Imputata (al teste). — Non è vero, egli non parlava, non disse niente, e lei minacciò di volersi gettar giù dalla finestra.

Teste. — Oh! Oh! Io dalla finestra?

Imputata. — Per carità non dica questo. Mio marito non dava segni di vita.

Teste. — Tra la signora e lui mi fecero capire di telegrafare alla Casa, o almeno io interpretai la cosa così. Quando uscii, parlai della malattia del Dina col Pisani e poi col Coen, ma senza dare troppa importanza alla cosa. Se non l'avessi detto io, la notizia si sarebbe sparsa lo stesso, quando Dina non fosse venuto in Borsa. Coen lo trovai in casa, dove aveva atteso invano il Dina sino alle 11. Colà si trovava anche Emilio Vivante. Uscito col Coen, si discusse se si doveva telegrafare alle nostre Case, ed io ne lo dissuasi per non gettare il discredito sul Dina. Alle 5 12 però pensammo che era indispensabile telegrafare. Per quella sera le Case non potevano più prendere disposizioni contro di lui. Dopo telegrafato andai in casa Dina con Pisani. Ella uscì, ci disse che aveva dimenticato di là una rivoltella. Andò, e quando ritornò disse che il marito non si poteva muovere ed era impossibilitato a riceverci. Il giorno dopo, 18, non andai.

La mattina del 19 andai dal Dina col Boralevi e per consiglio di costui. Vi trovammo Pisani. Ella mi disse: « Tutto questo succede per lei che ha parlato. » In quel mentre giunse Coen-Cagli ed ella lo fece passare di là in altra stanza. Quando ritornò ci disse: « Com'è noioso quel Coen. Quando viene lo ricevo sempre armata di rivoltella. » E ci raccontò come il Coen qualche giorno prima fosse andato; ella lo minacciò colla rivoltella, ed egli le si era inginocchiato. Si passò a discorrere del più e del meno, si parlò della cassetta che il marito doveva avere in qualche Banca, e, poichè ella s'informava, Pisani le consigliò di cercare la chiavettina. Disse allora che tutti gli anni, finita la stagione del carnevale, prendeva i gioielli di lei e li portava via in pacco suggellato, certo per metterli nella cassetta.

La mattina del 21 ricevetti lettera in cui la Casa mi avvertiva, che Dina, come temevo, era in debito verso di essa a liquidazione finita, di 30,000 lire. Andai da lui verso le due. Mi premeva sapere se la Casa aveva mandato un telegramma riflettente l'ultimo affare di cui temevo di non essere stato avvertito. Ella mi disse che il marito aveva ricevuto tanti telegrammi; ma che non intendeva aprirne alcuno sino a che il marito avesse potuto aprirli da sè. Io insistei li aprisse e guardasse se ve n'era qualcuno firmato dalla mia Casa e me lo desse; ma essa non volle assecondarmi. In quel mentre venne Coen, ed ella anche a lui offerse il marsala come l'aveva offerto a me.

Questi, dopo d'esser entrato dicendo che in giorno di Pasqua non discorreva d'affari, incominciò col lamentarsi dicendo: « O lei mi fa parlare coi medici, od io mando due professori a visitare l'ammalato. » Al che lei rispose: « In casa mia non entrano che i medici di casa mia. » E a questo punto prese a raccontare come due giorni prima avesse ricevuto con la rivoltella alla mano Coen, che le maltrattava il figliuolo. Così dicendo levò da un tiretto una rivoltella e, alzando in alto l'arma, diceva: « Oh! oh! oh! » e faceva voci e gesti che mi parevano fuori luogo con un'arma in mano. « La so, la so, signora, la storia. » Ma ella continuava: « Oh! oh! oh! » « La so, signora, la storia, la so. » E lei di rimando a me: « Non abbia paura, Tellio; non tiro a lei. » « Nè a me, nè a lui » risposi.

La prendemmo alle buone..... relativo e le levammo la rivoltella di mano. Coen-Cagli se la pose a fianco. Dopo d'un poco ricominciò il discorso del danno di cui era vittima ed aggiunse: « Senta, le rivoltelle non mi fanno paura. O io ho la parola dei medici, o mando due professori; chè se fossimo mistificati passerei sui vulcani per giungere all'ammalato. »

Ella disse allora: « Lei mi dia quella rivoltella; o le do parola che non la uso. » Il Coen prese la rivoltella e la pose sul tavolo. « Chi sa ancora se è carica, » dissi io. « Guardi se è carica, » rispose lei prendendola e sparando. « Per bacco, diventa matta, » dissi, e le saltammo addosso per disarmarla. Ella gridava; alle grida accorse la serva ed il bambino. Il bambino piangeva. La serva disse: « Vergogna! Due uomini contro una donna. » « È — dissi — per evitare disgrazie. » La donna venne anch'essa per strapparle la rivoltella. La signora mandò la serva a chiamare le guardie. Coen intanto aveva messo la rivoltella in tasca.

In quel mentre si sentì di là: « Assassini! Un'aggressione! » A questo punto Coen: « Ah! lei mi inganna! — gridò. — Dunque suo marito è sano! Vado io di là e la faccio finita. » E si diresse verso quella parte. Ella arrivò prima alla porta: « Ho detto che non vada là. » « Ho detto che ci vado. » « Badi che lui è in pericolo di vita o di morte. Ho la consegna di non lasciar passare nessuno e lei non passerà. » « Lei è una isterica! Si faccia in là. » « Io isterica! Badi che ci va della vita. Di qui non passa che sul mio corpo. » « La rivoltella l'ho io » disse Coen. « Ah sì, ha la rivoltella! » e così dicendo ella prese un pugnale che era sul tavolo in un astuccio che pareva un gingillo e lo brandì gridando: « Badi che ci va della vita. »

Fu un attimo. Cagli con la sua persona copriva la signora. Io non potevo giungere a separarli. Si era impegnata una lotta; batterono contro la console ed il seggiolone. Egli le portò la mano al collo per tirarla da una parte. Non caddero ed io non vidi colpire. Ad un tratto vidi Cagli esterrefatto, turbato. « Andiamo via! Andiamo via! Abbiamo da fare con una matta. » Gli do un piccolo urto e levo la mano insanguinata. « T'ha ferito » gli dissi. « No — disse lui — è niente » e si guardava la mano. Gli toccai il fianco. « La ferita è qui » dissi. La signora Dina: « Come, ferito? — disse. — Ma no, ma no, poverino. » Intanto lo adagiammo sul sofà. « Vede che scherzi si fanno con le armi! » Io mi diressi verso la cucina e vidi su di una porta il signor Dina vestito. Tornai con acqua e stracci e trovai lei che piangeva. Si era slacciata la fascia e lo accudiva. « Muoio » diceva lui. Feci portare un materasso e vi distesi sopra il ferito. « Io uccidere un uomo! — diceva lei. — Mi perdoni, Coen, mi perdoni! » « Sì, le perdono! Sì, le perdono, — rispondeva lui, — Sarà contenta, muoio per le sue mani. » In quel mentre giunsero le guardie, che arrestarono la signora, e poco dopo il Coen spirò.

Udienza antimeridiana del 3 luglio.

Oggi l'udienza comincia alle 9 12.

L'imputata, vestita di nero, è più abbattuta e stanca di figura di ieri.

Il primo teste udito fu *Carniel*, una delle due guardie di pubblica sicurezza che andarono in casa Dina.

— Una serva — egli dice — venne in Questura dicendo che due signori in casa della sua padrona, in via Alfieri, N. 19, usavano violenze e non volevano andar via. Andai col mio compagno Sartorio. Nella scala di quella casa sentii a dire che era stata sparata una rivoltella. Entrando nell'alloggio vidi il signor Tellio che premeva la ferita al signor Coen. Tellio vedendomi entrare disse: « Lei è il dottore? » « Sono una guardia di pubblica sicurezza » risposi. E mi mandò a chiamare un dottore. Nei pochi momenti che stetti lì sentii la signora dispiacente che diceva: « Non muoia, per carità, se no sarei compromessa. » Il ferito ripeteva: « Muoio, muoio, ghiaccio! »

A domanda del P. M. il teste risponde: « Non sentii a dire dal ferito che Coen gli aveva montato la testa. »

A domanda della Parte civile il teste dice che nella tasca dei calzoni del Coen trovò una rivoltella.

Quando l'usciere, per ordine del presidente, scioglie il pacco sciorinando gli abiti del Coen, l'imputata, vedendo il sangue, prorompe in lacrime.

Nel pacco non si trovano i calzoni. — Nell'andar via — continua il teste — io restai nell'idea che il Coen fosse stato ferito con la rivoltella.

Musotti Alessandro, agente di Borsa. — Il Dina pagò regolarmente sino alla fine del mese di marzo. A me consta che il Dina si rendeva irreperibile per non pagare. Egli dandosi ammalato, e restando irreperibile, ci rendeva impossibile una liquidazione a metà mese. È vero che la liquidazione doveva aver luogo a fine mese; ma è nostro uso e diritto in Borsa, quando la persona con cui si giuoca è compromessa, di chiedergli garanzia, e quando non la dà o non può darla si chiede la liquidazione. La posizione del Dina era compromessa ed era necessario parlare con lui. Egli rendendosi irreperibile evitava una tale liquidazione e si metteva nella probabilità che la sorte gli si volgesse favorevole. Aveva tutto a guadagnare e nulla da perdere. Se gli andava male, come successe, non avrebbe pagato nessuno, come fece.

Dina, per quanto ammalato, poteva dire una parola: « Liquidate » e sarebbe bastato. Ma il Dina questa parola non voleva dirla, non ostante che potesse dirla sin dal venerdì. La mia Casa restò in credito di L. 15,000, che avanziamo tuttora. A fine marzo egli doveva dire: « Io non posso più fare affari. » Egli invece giuocò sulle probabilità a tutto nostro rischio. Il Coen come creditore aveva un credito accertato di 22,000 lire ed un altro credito in pendenza che a liquidazione finita ammontò ad altre L. 18,000. Coen si trovava in una critica posizione. Si sarebbe compromesso in faccia alla Casa ed avrebbe perduto il pane. Il Coen-Cagli era un vero gentiluomo, incapace di una violenza. Se, come ho letto sui giornali, si lasciò trascinare ad atti violenti, fu perchè gli cuoceva essere preso di mezzo in una commedia e di vedersi compromesso, a quarant'anni, nella sua posizione. Coen più che un uomo d'affari era un *bohême*. Io lo conoscevo da cinque anni e lo stimavo come persona per bene.

(La continuazione si rimanda all'edizione di questa sera).

TOGA-RASA.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — I funerali di Govi. — *(Nostro telegr. 2, ore 3,45 pom.).* — Stamane ebbero luogo i funerali del prof. Gilberto Govi. Intervennero ai funerali il ministro Boselli, l'on. Fortis e numerosi senatori e deputati. Sul feretro vennero collocate varie corone. Il corteo fece sosta in piazza di Termini. Pronunciarono commoventi parole i professori Moleschott, Brioschi e Fazio. La salma verrà trasportata a Mantova.

MANTOVA. — Una lapide a Govi. — *(Nostro telegr., 2, ore 9,15 pom.).* — L'Accademia Virgiliana ha aperta una sottoscrizione pubblica per una lapide commemorativa del compianto socio Govi, la quale verrà collocata nell'atrio del palazzo dell'Accademia.

LIVORNO. — Gli assassini del Moratori. — Furono arrestati a Livorno quattro individui, cioè l'assassino e i suoi complici nell'omicidio del Moratori.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — Esplosione d'un laboratorio pirotecnico. — *(Ag. Stef., 2).* — Avvenne un'esplosione in una fabbrica di fuochi artificiali ad Aubervilliers. Vi sono sette morti.

CARDIFF. — Lo sciopero delle tramvie. — *(Ag. Stef., 1).* — Lo sciopero degli impiegati delle tramvie è serio. Gli scioperanti attaccarono stamane gli *omnibus*. Furono operati arresti ad Adamstown, sobborgo di Cardiff.

(Ag. Stef., 2). — Gl'impiegati delle tramvie hanno ripreso servizio.

ARTI E SCIENZE

Mercoledì, 3 luglio

Teatro Alfieri. — Come abbiamo annunciato, stasera avrà luogo la prima rappresentazione della Compagnia Franceschini coll'applaudita e bella operetta in tre atti *Pasqua fiorentina* del maestro Czibulka.

La Compagnia Franceschini gode da molti anni la simpatia del pubblico torinese, epperò è facile prevedere che a partire da stasera il teatro Alfieri sarà sempre affollato.

Un concerto a Biella. — Ci scrivono:

« Al teatro Sociale di Biella venne dato dall'artista Cesare Ristori un concerto il quale riuscì di pieno gradimento del pubblico. Vi presero parte, oltre al Ristori, la signorina Giuseppina Ferenzoni, distinta pianista; il prof. Lorini, violinista; la signorina Ida Idani, filodrammatica, allieva del Ristori; la signorina Ferri, simpatica artista di canto, ed il tenore Audino Alessandro, che affrontava per la prima volta il giudizio del pubblico. Il successo fu pieno e completo per tutti gli esecutori, i quali vennero applauditi replicatamente. »

Un diploma d'argento. — Dopo avere eseguito al Conservatorio di Pietroburgo una delle ultime composizioni di Liszt, Rubinstein si vide presentare un diploma d'onore in argento massiccio, in cui sono ricordati i servizi da lui prestati ed i meriti acquistati in quell'Istituto.

Le opere di Wagner tradotte in ungherese. — Al teatro nazionale ungherese andranno in iscena, per la prima volta col libretto tradotto in ungherese: *Tristano ed Isotta* ed *I maestri cantori*, e più tardi tutte le altre opere di Wagner tradotte in ungherese.

CRONACA

Mercoledì, 3 luglio

Il notaio Zerboglio arrestato a Lipsia. — Un importantissimo arresto fu compiuto a Lipsia il giorno 25 giugno: quello del notaio avv. Carlo Zerboglio, di cui tutti ricordano il lungo e clamoroso processo che ebbe luogo a Torino. Contro di lui era stato spiccato mandato di cattura in seguito alla condanna contumaciale risultante dalla sentenza 28 maggio 1885, per bancarotta fraudolenta, che lo condannava a nove anni di reclusione, e dalla sentenza 14 giugno 1886 che lo condannava a tre anni della stessa pena per truffa in danno della Banca Unione Subalpina di Torino. Le truffe del notaio Zerboglio superano le 800,000 lire.

Un baraccone che scompare. — Da ieri si lavora intorno alla demolizione di quel baraccone che esisteva da un paio d'anni in piazza Solferino, eretto per concessione municipale ad un tabaccaio, il quale ora ha portato il suo negozio in via Santa Teresa. Questa demolizione torna a vantaggio della piazza, liberandola da un poco estetico baraccone che ne diminuiva l'ampiezza e che era incomodo alla circolazione delle vetture.

Ieri, durante la demolizione, un'assicella andò a colpire accidentalmente in pieno petto il ragazzo Borgogno Pietro, d'anni 12, apprendista falegname, il quale pel colpo rimase tramortito. I bravi esercenti del *Caffè del teatro Alfieri*, signori Barberis e Molinari, soccorsero l'infelice giovanetto, che fu dovuto accompagnare da una guardia municipale all'Ospedale di S. Giovanni.

Due annegati. — Continua la tristissima nota dei suicidi, la quale pare tenda ad ingrossarsi sempre più. Ieri due lavandaie che stavano lavando panni sulla sponda sinistra del Po a valle del ponte Regina Margherita videro un uomo di mezza età, con baffetti biondi, vestito con calzoni chiari e con giacchetta scura, spiccare un salto nell'acqua a poca distanza da loro; le due donne chiamarono al soccorso. Due guardie rurali della Madonna del Pilone saltate in una barca guidata dal barcaiuolo Rovel, accorsero, ricercarono attentamente per circa un'ora, ma non riuscirono a trovare le traccie dello sconosciuto, che pur troppo si suppone sia miseramente perito nei gorghi del fiume.

— L'altro annegato è certo Allasia Bernardo d'anni 70, contadino; egli fu trovato cadavere in istato di incipiente putrefazione in un corso d'acqua attiguo alla cascina *Costa*, in regione Mirafiori. È opinione dei terrazzani che l'Allasia si sia annegato volontariamente. Il cadavere fu subito portato al Cimitero di Mirafiori.

STATO CIVILE. — Torino, 2 luglio.

NASCITE: 23, cioè maschi 13, femmine 12.

MATRIMONI: Bertello Giovanni con Falotto Teresa ved. Fiante — Ing. Pavicini Attilio con Brunati Felicita.

MORTI: Biga Antonio, d'anni 65, di Savigliano. Sacerdote Emanuel, id. 8, di Torino, scolaro.
Tos Rosa n. Mantegazzi, id. 67, di Santhià.
Coardi di Carpeneto o Bagnasco marchese Alfonso, id. 79, di Torino, possidente.
Diamaro Giovanni, id. 63, di Demonte, contadino.
Pautro M. D., n. Corbella, id. 71, di Torino, cont.
Pellegrino Cesare, id. 73, di Saluzzo, falegname.
Nasmaroto Luigia n. Nasi, id. 48, di Volpiano, cont.
Rocca Pietro, id. 71, di Alessandria, parrucchiere.
Masserano Giuseppe, id. 57, di Torino, scrivano.
Mochettaz G. n. Roux, id. 34, di La Salle, casalinga.
Cerutia R. n. Mazzerano, id. 42, di Rionero in Volture.
Squillari M. n. Sposa, id. 20, di Castelnuovo Calcea.
Più 18 minori d'anni 7.
Totale complessivo 31, di cui a domicilio 21, negli ospedali 10, non residenti in questo Comune 3.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

Le famiglie **Sales** e i loro **congiunti** ringraziano vivamente tutte le persone che hanno voluto rendere l'ultimo tributo di onore al compianto

Cav. Don STEFANO SALES

Parroco di Settimo-Torinese,

e in modo speciale i dichiarano riconoscenti alle *Autorità locali*, alle *varie Società*, ai *Maestri* e alle *Maestre* delle *Scuole comunali* e dell'*Asilo infantile* che hanno accompagnato il trasporto funebre. — Nel tempo stesso chiedono venia a quelli fra i loro conoscenti cui non fosse pervenuto il doloroso annunzio della grave disgrazia che loro è toccata. 2303

Camicino rosso. Oggi martedì parto per Viterbo: verrò dove per un giorno: aiutami. Vedi come t'adoro, 22. [illegible] angelo d'oro. Non mi sgridare te ne prego.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (70)

GIOVANNA LAFRESNAYE

ROMANZO

di **JULES CLARETIE**

PARTE SECONDA.

L'indomani, nell'angolo più nascosto della fattoria, il figlio di Marianna vi pose il libro e, d'allora in poi, tutte le volte che si trovò solo andò a guardarlo, a toccarlo, ad assicurarsi che nessuno glielo avesse involato. Non sapeva leggere, e quei caratteri neri sulla carta bianca, quelle lettere grandi e piccole non gli dicevan nulla; egli le contemplava, sospirava, poi rimetteva il libro nel nascondiglio.

Quando la signora della Jarrie venne a prenderlo per condurlo al castello, il piccolo Giacomo mise il libro fra i suoi vestiti e lo portò seco. Era il suo compagno, il suo amico.

Apprendere a leggere fu per lui cosa semplice e brevissima. Pensava al vecchio libro dagli angoli logorati che a lui pareva più bello di tutti gli anelli che ornavano le dita della contessa, e l'avidità di sapere ciò che esso conteneva affinava, elettrizzava quella intelligenza precoce. Quando potè comprendere una frase, si pose a studiare con passione le pagine di quel libro.

Il povero bambino non capiva naturalmente quella filosofia dell'abnegazione, quel trattato della consolazione, in cui il sentimento di umiltà che si deve avere di noi stessi, la gioia dell'obbedienza, la sottomissione all'autorità, l'acre voluttà del dolore, sono presentati come virtù supreme; ma egli sentiva vagamente la potenza, s'esaltava leggendo quei versi che gli suonavano confusamente nell'animo come se fossero stati la voce di quella donna che lo chiamava « mio piccolo Giacomo ».

Si chiudeva in camera con quel libro, lo leggeva, la notte, nell'estate, presso alla finestra, alla luce della luna, lo nascondeva come si nasconderebbe un tesoro. Nessuno aveva mai saputo che egli lo possedesse, nemmeno la signora della Jarrie; egli non avea che una paura, ed era che gli strappassero quell'amico, quel consolatore, quella guida. Lo baciava, lo ribaciava, lo volgeva, lo rivolgeva in tutti i sensi, lo rileggeva.

Un giorno, mentre egli esaminava minutamente il suo vecchio libro, fu tutto sorpreso di sentire sotto alla carta marmoreggiata di bianco e rosso e incollata sotto alla copertina qualche cosa di sporgente che fin allora non aveva osservata. Vi appoggiò il dito e credette indovinare che vi fosse là sotto una carta piegata e nascosta. Strappò leggermente la copertina colla punta dell'unghia e vide infatti, in una specie di taschina dissimulata dalla carta incollatavi sopra, delle lettere coperte d'una scrittura fina e serrata, difficile a leggere per lui, ma che riuscì ciò nonostante a decifrare. Erano lettere d'amore firmate le une con quel nome di Giacomo pronunciato altra volta dalla donna scomparsa, le altre col nome di conte di Favrol che il bambino non conosceva.

Quelle lettere strane, il piccolo *Delfino* le lesse dapprincipio senza comprenderle. Il cuore gli batteva forte. Era una sera di dicembre, il 17, se ne ricordava, la signora della Jarrie era assente, egli si trovava solo al castello, e mentre il fuoco scoppiettava nel caminetto e non si sentiva altro che i passi dei servitori che andavano e venivano, solo nella sua cameretta, appressando alla luce della lampada i foglietti ingialliti trovati nel libro, leggeva quelle vecchie lettere, sforzandosi di indovinare tutto ciò che contenevano di segreto e di orribile. Aveva il presentimento che quelle scritture dovessero apprendergli cose che lo riguardavano, che tutto ciò che c'era di misterioso nei suoi primi ricordi, opposti alle predizioni della signora della Jarrie, ai suoi miraggi di potenza e di ricchezza, quei biglietti stessero per spiegarglielo.

Alle proteste d'amore, ai giuramenti, alle promesse che faceva l'uomo che firmava *Giacomo*, il fanciullo non comprendeva nulla. Gli pareva tuttavia che, ripetendo la parola: *Il mio*, quell'uomo mentisse sempre. Ma ciò che attraeva, ciò che cattivava il piccolo Giacomo era un nome, sempre lo stesso nome, *Marianna*, che vedeva ad ogni linea e che non poteva leggere senza ricordare istintivamente la povera donna che piangeva baciandolo.

Erano quattro le lettere di quel Favrol, e nell'ultima il conte scriveva a Marianna che partiva per un lungo viaggio e che ella non l'avrebbe riveduto che più tardi, non sapeva quando, che bisognava aver pazienza e rassegnarsi a quella necessaria separazione. Una lettera secca, netta, crudele e che fece, non sapeva perchè, male al cuore del povero fanciullo.

— Giacomo! Marianna! — egli ripeteva guardando il foglio quasi macchinalmente.

Il povero piccino aveva la febbre e si sentiva trasportato come in un turbine. Quelle lettere lo attraevano. Gli pareva impossibile che non ve ne fossero altre. E ve n'era infatti un'altra, una lettera di Marianna, una lettera non finita, una triste lettera, ma non di quelle in cui le parole illeggibili paiono annegate nelle lagrime, non una di quelle lettere che coloro che le scrivono, uomini o donne, baciano prima di mandare, come se i baci potessero rimanere attaccati alla carta per essere trovati dalla persona che le riceve; non una di quelle lettere lugubri che si tracciano qualchevolta singhiozzando e che coloro che le ricevono, quando amano, rileggono cento volte come per smuovere l'arma nella ferita; no, quella lettera era netta, cupa come una maledizione, terribile come una sentenza.

Il bambino la rilesse tre volte e comprese.

La lettera portava la data del 15 *luglio, domenica*, e diceva:

« *Giacomo*,

« Sono cinque anni che, in questo giorno, mi dicevi di amarmi, e la povera fanciulla, che non domandava che di crederti, cedette ai tuoi desiderii, s'arrese alla tua menzogna. Tu non m'amavi, Giacomo. Tu mi prendesti come un giocattolo e mi rigettasti [illegible] serva che si caccia; sii maledetto, Giacomo!

« Ti maledico, io che non odio nessuno, perchè l'amore che ho per mio figlio, — il tuo, — e l'amore che egli avrebbe avuto per me mi rendono pazza. Non lo vedrò crescere; sento che muoio, che muoio uccisa dal tuo abbandono. La morte s'avvicina e non vedrò più il mio piccolo Giacomo, che sarebbe stato la mia riabilitazione, la mia felicità.

« Egli si farà nome e non conoscerà mai il mio nome. Mi avrebbe amata e non avrò tempo di godere le sue carezze! Sei tu che m'uccidi, sei tu che mi separi da lui. Giacomo, sii maledetto!

« Un'altra mi vendicherà; la vita s'incaricherà di punirti. Non si commette il male impunemente; lo saprai, lo vedrai. Io muoio; non ho più forze, sono perduta... Avevo proprio bisogno di pensare ad acchetarmi... non avevo che da aspettare. Ho aspettato ed ora tutto sta per finire.

« Ti mal...

« Mar... »

Le ultime parole erano scancellate e il piccolo Giacomo non lesse la maledizione suprema. Marianna aveva scritto quella lettera, che poi non aveva mandata, in un momento di esaltazione, di dolore atroce, pensando al figlio che adorava e da cui la morte veniva a strapparla. Poi ella aveva fatto grazia e la maledizione era rimasta chiusa nel vecchio libro colle lettere d'amore. Le prime pagine e l'ultima del romanzo.

Pochi giorni dopo l'ultima visita fatta al suo bambino era morta perdonando.

Ciò, il piccolo Giacomo non lo sapeva; egli non sapeva se non quanto quella lettera gli aveva appreso; l'uomo che aveva uccisa sua madre si chiamava Giacomo di Favrol.

Sei tu che m'uccidi; sii maledetto, Giacomo!

Quelle parole ritornavano incessantemente alla memoria del fanciullo e suonavano ai suoi orecchi come rintocchi di campana funebre. Dunque quella donna pallida, morente, che soffriva e piangeva, era sua madre! Ella si chiamava Marianna. E il fanciullo ripeteva dolcemente, teneramente, colle lagrime agli occhi, le due parole riunite:

— Marianna! Mamma! Marianna, Marianna, Marianna!

(Continua)

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.